



# Università di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE  
E INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Magistrale in: Informazione ed Editoria

IDEOLOGIA E COSTRUZIONE DELLA REALTÀ NEL  
CITTADINO COMUNE

Sociologia dell'opinione pubblica

**Relatore**

*Chiar.mo Prof. Luca Raffini*

**Correlatore**

*Chiar.mo Prof. Edmondo Mostacci*

**Candidato**

*Fabio Comazzi*

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

# INDICE

## Ringraziamenti

1. Introduzione.....	8
2. Analisi formale dei pensieri politici.....	10
2.1. Ideologie.....	10
2.1.1. Marxismo.....	11
2.1.2. Fascismi.....	13
2.1.3. Liberalismo.....	19
2.1.4. Femminismo.....	23
2.2. Populismo come anti-ideologia.....	29
2.3. Altre forme di pensiero politico.....	31
2.3.1. Politiche Single-issue (Politiche monotematiche).....	31
2.3.2. Politiche identitarie.....	32
2.3.3. Conservatorismo, Progressismo e altre ideologie sottili.	33
3. Dall'ideologia al cittadino.....	35
3.1. Elettori e opinione pubblica.....	35
3.1.1. Folla, massa e pubblico.....	37
3.2. Ideologia e senso comune.....	40
3.2.1. Senso comune ed egemonia.....	43
3.3. Media e dibattito pubblico.....	45
3.3.1. Modello pubblicistico-dialogico.....	45
3.3.2. Modello mediatico.....	47

3.3.3.	Propaganda.....	48
3.4.	Interazioni tra politica, cittadini e media.....	49
3.4.1.	Effetti mediatici.....	50
3.4.2.	Effetti politici.....	51
3.4.3.	In conclusione.....	53
4.	Costruzione della realtà.....	55
4.1.	Interazione sociale.....	55
4.2.	Nuovi media.....	58
4.2.1.	Polarizzazione.....	65
4.2.2.	Considerazioni finali.....	67
4.3.	La polarizzazione delle élite nel dibattito pubblico.....	69
4.3.1.	Un interessante esperimento.....	71
4.3.2.	Conclusioni.....	74
5.	Conclusione.....	75
6.	Bibliografia.....	78
7.	Sitografia.....	80

## RINGRAZIAMENTI

Questa tesi giunge al culmine di due anni di studio del corso magistrale di Informazione e Editoria dell'Università di Genova, ma è anche l'ultimo capitolo di una carriera accademica iniziata con i pastelli colorati dell'asilo e conclusa con il ritmico martellare sulla tastiera di questi ultimi giorni. In breve: la mia vita.

Da che ho memoria, l'immagine che ho di me è quella di uno studente con uno zaino sulle spalle, con una cartella che pende al fianco, un libro sottobraccio, e a volte persino solo una matita ed un foglio stropicciato in tasca. Alcuni di questi ricordi mi ritraggono come vittorioso, altri come uno studente meno brillante di quanto avrei dovuto. Mi suona strano pensare che questo potrebbe essere il mio ultimo ricordo di me stesso così.

Si dice che gli esami e la scuola non finiscano mai davvero, e chi può dire che non mi ritrovi seduto nuovamente ad un banco ad un certo punto della mia vita? Eppure, non riesco a non pensare che questa sia un'ultima volta per me, che quando avrò battuto il “punto senza più a capo” di questa tesi, una parte della mia vita sarà finalmente conclusa.

Così, riguardo indietro e penso al sapore dolcissimo dei miei anni da studente e mi chiedo... e ora? Come chiudere gli anni più formativi della mia vita?

Con questi ricordi che mi scorrono davanti agli occhi, rivedo i volti delle persone che mi hanno preso per mano dai miei primi vagiti e che mi hanno accompagnato tra mille corridoi riecheggianti di grida e gessetti. Rivedo quei volti e molti altri. Andiamo con ordine, dunque: cominciamo dalla mia famiglia.

Forse non saremo sempre stati perfetti e – mi rivolgo adesso ai miei genitori – avremmo potuto tutti fare meglio. Eppure, non conosco nessuno che possa dire di avere una famiglia perfetta. Non esiste un manuale per fare i genitori, ed io so di essere stato fortunato. Non mi è mai mancato niente, soprattutto non è mai mancato il supporto o

l'affetto. Mamma, papà, sappiate che, semmai doveste trovarvi a nutrire dei dubbi sul vostro ruolo di genitori, io so di aver vinto alla lotteria e che non avrei potuto sperare in una famiglia migliore. Ogni tanto mi rendo conto di quanto si diano per scontati i propri genitori e non posso fare a meno di chiedermi se, quando metterò al mondo anche io una piccola canaglia ingrata, riuscirò a ricordarmi com'era stare dall'altra parte.

Passiamo ora al coinquilino dei mie primi due decenni di vita: mio fratello. Matteo, parlare tra di noi non è sempre stato facile: tu sei più chiuso e riservato persino di me, il che è tutto dire. Abbiamo passato 20 anni nella stessa camera, e forse ci sono serviti tutti per comprenderci e “tararci” l'uno sull'altro. Alla fine, però, ci siamo riusciti. Non ce lo diremo mai faccia a faccia, per cui lo scrivo: sono felice del rapporto che abbiamo costruito e sono curioso di vedere come cambierà.

Poi, naturalmente, segue il resto del clan, nonni in primis: quasi dei secondi genitori, degli esempi da seguire, ed una prova su gambe di che aspetto può avere una vita ben vissuta.

Forse è il caso di accelerare: non voglio che la commissione pensi che questi ringraziamenti servano per allungare il brodo della mia tesi e “fare pagine”.

Dunque: cari insegnanti di elementari, medie, liceo ed oltre, so che tra i mille studenti che passano davanti alle vostre cattedre ogni anno, il ricordo dei loro volti tende a sbiadire rapido, per cui forse a volte non vi rendete conto di quanto invece voi siate importanti nelle nostre vite. Che siate stati buoni o cattivi insegnanti, in un modo o nell'altro da voi si impara sempre qualcosa.

Una menzione d'onore va fatta al mio professore di lettere delle medie, Stefano Ratto, la mia professoressa di francese, Maria Paola Pizzorni, e alla professoressa Talice, le cui lezioni di italiano e latino hanno segnato il mio liceo. Sentite scuse anche a tutti quegli

insegnanti, le cui materie non ho mai saputo apprezzare: professor Valeri, mi rivolgo specialmente a lei.

Naturalmente non possono non menzionare il mio relatore, Luca Raffini, l'uomo sulle cui spalle si regge l'intero corso, ed un professore gentile, disponibile e brillante.

Cosa sarebbe stato questo viaggio, però, senza dei compagni d'armi con cui dividerlo. Prima di tutto, ringrazio te, Giusy, per essere la mia ragazza, ma soprattutto la mia più grande amica. Un pezzo di questo traguardo ti spetta di diritto, poiché la nostra piccola associazione a delinquere mi ha dato spesso la carica in momenti di fiacca.

Poi, naturalmente, i miei colleghi: Fabrizio, il primo a cui ho rivolto la parola nell'orto botanico ed il primo che voglio ringraziare; Alessandro, con cui ho fatto la mia prima bevuta in magistrale e con cui spero di farne ancora molte altre; Andrea, con cui ho condiviso la nostra comune passione per la scrittura e a cui auguro di avere successo nel trasformarla in un lavoro; Ilaria, sempre preoccupata alla vigilia di ogni esame, sempre di ritorno vittoriosa con un 30 e lode; Elisa, una presenza sempre tranquillizzante in ogni aula, cortile o serata, e che oggi ammiro mentre con serenità costruisce i propri sogni; Chiara, piemontese con il cuore di una vera genovese; ed infine Fery, la più sincera amica di questi due anni insieme ed un'ispirazione per la vita che mi si apre davanti. Ragazzi, voglio ringraziarvi tutti, voi riempite davvero questo momento.

Una menzione a chi c'è sempre stato. Non posso elencare ogni amico o conoscente che sia entrato a far parte della mia vita, per brevi o lunghi periodi, ma posso certamente menzionare chi spero resterà ancora a lungo: Marco, sempre leale; Matilde, sempre gentile; Dario, sempre generoso. Tutti insieme abbiamo passato degli anni molto belli e ciascuno di voi meriterebbe di portarsi a casa la mia corona di alloro per quanto siete stati importanti

per me in questo percorso. Purtroppo, è una, e non la posso dividere; quindi, spero che vi accontentiate di una menzione in quella parte della tesi che raramente viene letta.

A tutti voi e tanti altri, un grazie vivo e sincero. Scrivo ora la parola fine di questi ringraziamenti, di questa tesi di laurea, di questa fase della mia vita. Spero che sarete tutti con me per ciò che deve ancora venire.

## INTRODUZIONE

Scopo di questa tesi è indagare come i pensieri politici siano in grado di alterare la costruzione della realtà del cittadino medio. In questa dissertazione ci serviremo delle opere di molti autori, tra i quali vale la pena citare Anthony Giddens, Thompson, Geertz, Teun van Dijk., Mauro Barisone e altri nomi illustri di esperti in materia.

Nelle democrazie rappresentative, tramite la mediazione dei partiti, gli elettori si raggruppano naturalmente tra loro, seguendo e rafforzando diverse correnti di pensiero. La sociologia, l'antropologia e la scienza politica hanno spesso sottolineato come l'appartenenza a gruppi sociali influenzi il comportamento e la percezione del mondo. Nel caso dell'appartenenza politica, inoltre, il fenomeno assume caratteri particolari che verranno analizzati nel corso della dissertazione.

Un primo passo importante è comprendere le specifiche caratteristiche dei pensieri politici, sottolineandone le differenze, per poi chiedersi come queste impattino sul modo di pensare dei relativi seguaci. Nel corso del primo capitolo di questa tesi, valuteremo proprio le distinzioni tra ideologie e altre forme di pensiero.

A partire dal secondo capitolo sarà importante, invece, ragionare dell'uomo inserito nella società e del suo rapporto con l'ideologia. Analizzeremo le dinamiche delle interazioni tra pensiero politico, cittadini e società, e del ruolo giocato dai media in tali interazioni, con un'analisi che punti a descrivere tutti gli attori coinvolti.

Cruciale sarà anche comprendere i bias tipici dei vari pensieri politici e dei relativi sostenitori. Cercheremo di individuare quali meccanismi generano polarizzazione e quali siano le conseguenze di tale fenomeno. Soprattutto valuteremo se esistano effetti diretti sull'interpretazione da parte del cittadino delle informazioni a sua disposizione e sulla sua capacità di formulare opinioni razionali. Bene è notare che non è scopo di questa tesi dare

giudizi di valore sui contenuti dottrinali di alcun pensiero politico, ma comprendere i meccanismi che possono portare a pregiudizi e analisi partigiane.

# CAPITOLO 1 – Analisi formale dei pensieri politici

## Ideologie

Come spesso accade in ambiti accademici in cui storia, sociologia, scienza politica e altre scienze sociali si sovrappongono, il concetto di ideologia è sfumato e suscettibile di diverse interpretazioni e può rispondere a più di una definizione. Ferruccio Rossi-Landi ne individua non meno di undici<sup>1</sup>. Tuttavia, è importante chiarire cosa si intenderà, nel corso di questa tesi, quando ci si riferirà alla parola “ideologia”.

Nel linguaggio comune e talvolta accademico, il termine ha assunto un significato generico, arrivando a comprendere qualsiasi pensiero politico organizzato.<sup>2</sup> Al fine di avere un quadro più chiaro e di distinguere tra ideologie storiche e altre forme di organizzazione delle idee, adotteremo una definizione più stringente e calzante allo scopo del discorso<sup>3</sup>. Perché, dunque, un pensiero politico possa dirsi ideologia, esso dovrà rispondere ai seguenti criteri:

1. Una più o meno solida base dottrinale alla base del pensiero e dei programmi politici, la quale deve fungere da chiave di lettura della società nella sua interezza ed in ogni suo fenomeno, cioè deve essere una visione pervasiva della società;
2. L'ideologia deve essere volta all'azione politica, sia essa per cambiare la società, sia per preservare l'ordine costituito
3. La partecipazione all'ideologia da parte dei militanti si caratterizza per una grande passionalità emotiva in virtù e a supporto della stessa base dottrinale

---

1 F.ROSSI-LANDI, *L'ideologia*, (Milano 1978), pp. 19-41

2 Ideologia nell'Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ideologia/>

3 Ideologia nell'Enciclopedia Treccani

4. L'indicazione di un chiaro nemico
5. Un senso di affezione e/o appartenenza ad un gruppo sociale ben preciso

Le ideologie non sono pensieri immutabili e statici<sup>4</sup>; queste danno origine a pensieri derivati o ibridi, pur mantenendo saldi dei principi cardine – “stelle polari”, a sfruttare le parole di Mauro Barisone –

Bene precisare è che la perfetta adesione ai criteri sopracitati potrebbe risultare talvolta problematica, come spesso avviene quando ci si sposta dal modello teorico al mondo reale. Tuttavia, una categorizzazione formale può certamente beneficiare da questa semplificazione.

### **Marxismo**

Con Marxismo si intende l'insieme di pensieri politico-economici di Karl Marx, da cui ebbero origine le numerose interpretazioni future. Socialismo, anarchismo, comunismo sono alcuni degli esempi più remoti, fino a giungere a più moderne interpretazioni di quei principi originali, come la socialdemocrazia o la cosiddetta “terza via”.

Il Socialismo, la prima e più diretta interpretazione politica del Marxismo, è forse uno dei più lampanti esempi di ideologia. Infatti:

1. **Base dottrinale:** Esso si regge sulla solida base dottrinale ideata da Karl Marx, la quale traccia una dettagliata analisi storica, sociologica ed economica della società a lui contemporanea<sup>5</sup>. Descrive un mondo in cui ogni aspetto della civiltà occidentale è in qualche modo riconducibile alla lotta di classe<sup>6</sup>.

---

4 Mauro Barisone, *Polar Stars*, (Milano University Press, 2021), pag. 26: “The polar stars that we identify as the fundamental drivers of main modern political ideologies are, therefore, long-lasting, yet historically and geo-culturally situated in the specific context of Western modernity”

5 Il cuore della dottrina marxista può essere letto in trattati quali “Il Capitale”, “Sociologia del diritto”, nel “Manifesto del partito comunista” e nei “Manoscritti”

6 Karl Marx, “Manifesto del partito comunista”, *Lotta di classe* (1892): “La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotta di classi.”

2. **Richiamo all'azione:** Esiste, inoltre, un chiaro richiamo ad un'azione volta a rompere la dominazione dei dominanti sui dominati, tramite una rivoluzione capace di spazzare via il concetto stesso di classe<sup>7</sup>.

3. **Senso di appartenenza:** L'individuazione delle classi sociali e l'idea della lotta di classe creano nei militanti un senso di appartenenza e di passione. La coscienza di classe, infatti, è l'elemento imprescindibile affinché il proletario comprenda di essere sfruttato e inizi a adoperarsi per la rivoluzione<sup>8</sup>

4. **Individuazione del nemico:** Il nemico è il capitale, strumento che la borghesia sfrutta per il dominio dell'uomo sull'uomo. Il socialismo identifica nella classe dirigente, nel sistema liberale e nel capitalismo il principale avversario nella lotta per la libertà del proletariato<sup>9</sup>.

5. **Componente emotiva:** La passionalità di cui al punto 3 – come detto – è frutto della coscienza di classe, di cui frasi celebri come “proletari del mondo, unitevi!” sono espressione diretta<sup>10</sup>.

### **Pensieri derivati dal Socialismo:**

**Comunismo:** il comunismo, inizialmente inteso come la fase finale del processo di superamento delle classi e sinonimo di socialismo<sup>11</sup>, diventa presto espressione di una scissione interna al socialismo. Gli interpreti socialisti, infatti, si divisero nel corso del tardo '800 e del primo '900 in massimalisti e minimalisti. I primi erano convinti della necessità di una rivoluzione violenta; i secondi di una rivoluzione tramite riforme. I primi

---

7 Karl Marx, “Manifesto del partito comunista”

8 Karl Marx, “Manifesto del partito comunista”

9 Karl Marx, “Manifesto del partito comunista”

10 Karl Marx , ”Manifesto del partito comunista”

11 Friedrich Engels, *I principi del comunismo*, 1914, p.1: ”Il comunismo è la dottrina delle condizioni della liberazione del proletariato”

si fecero voce di quello che ritenevano essere il marxismo più ortodosso e iniziarono ad essere identificati con il termine “comunisti”.

A partire dal 1917, con il cambio di nome dei leninisti in “Partito comunista russo”, proprio per segnalare questa distanza, si impose anche in occidente questa distinzione netta tra socialismo e comunismo<sup>12</sup> (per la prima volta dal 1848). I destini dei due figli del pensiero di Marx furono diversi da quel momento in avanti. Laddove il socialismo veniva gradualmente, con forme e tempi diversi, accettato e/o integrato all’interno della società liberale, il comunismo – e per estensione l’URSS – rimase il principale nemico dell’occidente per buona parte del ‘900.

Anche la percezione, i contenuti e le differenti espressioni di questo pensiero, tuttavia, non rimasero inerti davanti all’evoluzione della società, con una normalizzazione – seppur lenta – dei rapporti con il resto della sfera politica.

Il comunismo trova espressioni dittatoriali in regimi come la Cina, la Corea del Nord o l’ormai sciolta Unione Sovietica; espressioni democratiche e riformiste nei partiti comunisti dell’Europa occidentale, e radicali in piccoli partiti e movimenti che rifiutano entrambe le visioni, e che rimangono ancorate alla dimensione di lotta rivoluzionaria.

**Socialdemocrazia:** Quando il socialismo abbraccia alcuni aspetti della democrazia liberale, nasce la socialdemocrazia.<sup>13</sup> I socialisti minimalisti poggiarono la prima pietra, accettando l’idea di una rivoluzione tramite riforme, per poi giungere dopo la guerra a partiti che non erano più antisistema, ma perfettamente integrati all’interno del panorama politico, specialmente in alcune aree d’Europa.

## Fascismi

---

12 Paul Le Blanc, *Lenin e il partito rivoluzionario*, (Humanities Press International, Inc. 1990)

13 Socialdemocrazia nell’Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/socialdemocrazia/>

Il fascismo propriamente detto è un pensiero politico di estrema destra basato sulle idee e l'operato di Benito Mussolini. Tuttavia, si parla spesso di "fascismi" al plurale per identificare quella serie di movimenti radicali di destra che – pur diversi a seconda dei contesti culturali – mantennero una matrice comune e/o furono influenzati in modo più o meno diretto dall'esperienza fascista italiana.

I fascismi del '900 dimostrano, in realtà, di essere variegati e distinti gli uni dagli altri, e sarebbe semplicistico in alcuni casi – o del tutto sbagliato in altri – accostarli all'esperienza italiana come semplici "varianti". L'accorpamento di questi movimenti radicali nasce dall'esigenza di inquadrare un fenomeno, che pure con significative differenze da paese a paese, riguardò e investì l'intera Europa<sup>14</sup>.

Alcune di queste esperienze, come quella austriaca, furono influenzate in modo diretto dal fascismo italiano, mentre altre ebbero caratteri maggiormente autonomi. Una menzione particolare va riservata al caso tedesco del nazismo, che moltissimo dovette, in un primo momento, alle idee di Benito Mussolini, ma che seppe anche superare il padre storico in molti aspetti e divenne assai più influente. In ognuno di questi casi, le declinazioni nazionali produssero fenomeni politici unici.

Al netto di questa doverosa premessa, i fascismi tutti condividono alcuni elementi fondamentali, che li accomunano tra loro e li contraddistinguono da alternative espressioni ideologiche.

I fascismi, ed in particolare quello italiano, si caratterizzano come ideologia come segue:

---

<sup>14</sup> Brunello Mantelli, *I fascismi europei* (Loescher Editore, 2004), p. 2: "Non si deve certo cadere nell'errore di ritenere che i fascismi siano tutti identici, non foss'altro perché ben diverse sono le condizioni economiche e sociali, la cultura, le tradizioni e le vicende storiche di ogni singolo paese [...] Non si può però dimenticare che gli esponenti delle organizzazioni politiche fasciste si sentivano in vario modo affini"

1. **Base dottrinale:** Per quanto spesso non molto solida, il fascismo ha sempre tentato di darsi una base dottrinale. Pur rifiutando in molti casi di definirsi come ideologia<sup>15</sup>, il fascismo ha sempre ricercato una giustificazione più alta nella sua ragion d'essere. In Italia, a partire dalla stesura del Manifesto del Partito Fascista del 1925, ci fu un costante tentativo di creare una dottrina coerente. Fondamentale fu l'appoggio di intellettuali come Giovanni Gentile o l'accostamento a movimenti come quello futurista. L'esperienza di altri paesi fu simile: emblematico il tentativo del nazismo di rivendicare l'opera di Nietzsche. Pur nelle rispettive differenze, alcuni dei cardini comuni nel fascismo sono un forte nazionalismo, il militarismo, il culto del capo e della violenza, la glorificazione del lavoro, l'autoritarismo (o totalitarismo) e l'anticomunismo.

2. **Richiamo all'azione:** Da sempre il fascismo si contraddistingue per la chiamata all'azione dei militanti. La natura autoritaria del fascismo – e totalitaria del nazismo – ha per sua natura bisogno della partecipazione popolare. Il fascismo non è semplicemente un movimento autoritario di destra, ma richiama a concetti reazionari come patria e nazione in modo moderno, coinvolgendo la massa<sup>16</sup>. La propaganda è satura di costanti appelli al popolo, agli studenti, ai lavoratori e a ogni livello della società.

3. **Senso di appartenenza:** Culto del capo e propaganda sono due elementi cardine dei movimenti fascisti d'Europa. Questi elementi, uniti alla narrazione nazionalista di un popolo o di una cultura, sono portati a far leva sul sentimento e

---

15 "Per me tutte queste terminologie di destra, di sinistra, di conservatori, di aristocrazia o democrazia, sono vacue terminologie scolastiche; servono spesso per distinguerci, qualche volta, o per confonderci, spesso." Benito Mussolini, discorso al Senato, 27 novembre 1922

16 Brunello Mantelli, *I fascismi europei*, p.8: "D'altro canto, il continuo richiamarsi del fascismo alle idee, tipicamente ottocentesche, di nazione e di patria, e la sua dichiarata volontà di coinvolgere, senza esclusioni, tutti i gruppi sociali nella macchina politica e statale che andava costruendo lo rendevano diverso da una mera dittatura reazionaria, se per «reazione» s'intende il desiderio di ricostituire un ordine antico che sia stato violato"

l'emozione. Proprio per questo, la partecipazione attiva non può che essere caratterizzata da un forte trasporto emotivo, prima che razionale.

4. **Individuazione del nemico:** Difficile trovare un nemico comune a tutti i fascismi. Certo il comunismo è un bersaglio molto popolare<sup>17</sup>, ma è innegabile che ciascuno dei movimenti trovi avversari diversi contro cui scagliarsi. In alcuni casi il capitalismo, in altri le “democrazie plutocratiche dell'occidente”<sup>18</sup> oppure una razza precisa<sup>19</sup>. Se è vero che ogni fascismo ha i propri nemici, vero è anche che quella di nemico è un'idea comune e monolitica all'interno di tutte le differenti esperienze.

5. **Componente emotiva:** Riprendendo il punto 3, i fascismi spesso hanno elementi populistici, nazionalisti e fortemente identitari. Il senso di appartenenza non è più ad una classe precisa. In molti casi, infatti, l'impostazione corporativa del lavoro testimonia proprio l'unione tra classi diverse<sup>20</sup>. Ad accumunare padrone e salariato è l'appartenenza ad un popolo, una razza, una religione o una cultura. Essi sono le due facce di uno stesso sistema.

### **Evoluzione del fascismo in occidente e pensieri derivati**

Il pensiero radicale di destra si è evoluto ed è cambiato nel corso dei decenni dal '45 ad oggi. Pur sconfitti durante la Seconda guerra mondiale, le varie correnti radicali di destra sono sopravvissute, diversificandosi e adattandosi. In paesi come la Spagna il franchismo ha perdurato quasi indisturbato fino alla morte di Franco.

**Giunte militari:** Altri esempi spesso accomunati all'esperienza fascista sono state le varie giunte militari che hanno governato paesi come l'Argentina o la Grecia.

<sup>17</sup> Brunello Mantelli, *I fascismi europei*, p.2 “[...] contrapposto tanto alla democrazia parlamentare quanto al comunismo di tipo sovietico”

<sup>18</sup> Si veda l'annuncio dell'entrata di guerra tenuto da Benito Mussolini stesso

<sup>19</sup> L'Olocausto è una tragica testimonianza di quale nemico fosse stato scelto dal nazismo.

<sup>20</sup> Brunello Mantelli, *I fascismi europei*, p.8 “Il fascismo è [...] contraddistinto dalla volontà di ottenere il coinvolgimento delle masse senza accettare il conflitto sociale e politico che inevitabilmente ne consegue”

L'assimilazione di queste giunte militari al fascismo propriamente detto è spesso materia di dibattito tra gli storici, alcuni dei quali ritengono semplicistico definire fascista qualsiasi regime autoritario di destra. Molti storici concordano infatti nell'identificare la Grecia come una dittatura autoritaria e dai caratteri repressivi, ma priva di un'ideologia di fondo, come invece è stato per il fascismo italiano, e priva di un appoggio popolare di massa<sup>21</sup>. Altri analisti individuano invece un elemento di continuità con l'esperienza mussoliniana nel culto del capo e nella miticizzazione delle radici classiche, eroiche e mitologiche della Grecia antica, in modo non dissimile dalla romanizzazione dell'Italia ad opera della propaganda fascista<sup>22</sup>.

**Partiti post-fascisti e destra sociale:** Gli eredi diretti dei partiti a capo dell'Asse ebbero una storia travagliata che ci conduce fino ai giorni nostri.

Il partito nazista non venne più rifondato in Germania ed i suoi principali esponenti vennero processati a Norimberga. Molti simpatizzanti vennero anche allontanati dalla vita pubblica. Questo non fu sufficiente ad impedire comunque la nascita di partiti di estrema destra. Alcuni, come il Partito tedesco, raccoglievano esponenti di partiti vicini o alleati con quello nazista negli anni '30. Partiti come il Partito Nazionaldemocratico di Germania, che si definiscono apertamente neonazisti, razzisti e antidemocratici sono rimasti ai margini della vita politica del paese.

In Italia, il principale erede del fascismo venne incarnato dall'MSI (Movimento sociale italiano), che raccoglieva l'identità culturale del fascismo, pur accettando la partecipazione democratica alla vita pubblica. Vale la pena notare come la ricerca di una

---

21 Cinzia Venturoli, "Il colpo di stato in Grecia e la giunta dei colonnelli", *Storicamente* (art. 3, vol. 8, 2012): "se ci riferiamo ad una concreta realtà storica come a quella del ventennio fascista in Italia non possiamo far altro se non rilevare numerose differenze, fra cui l'assenza di un consenso di massa"

22 Cinzia Venturoli, "Il colpo di stato in Grecia e la giunta dei colonnelli": "si può applicare la definizione di fascismo a questa dittatura [...] per la presenza di un "capo carismatico", ovvero Papadopoulos [...] era considerato la figura centrale su cui si incarnava il regime [...] Infine era ben presente il ritorno alle radici di un passato mitizzato [...]: ad esempio l'introduzione di katharevousa come lingua obbligatoria nelle scuole, [...] in sostituzione di dimotiki, la lingua parlata.

base dottrinale più solida continuò anche in questa fase. Negli anni '70 e '80, in contrapposizione con i movimenti studenteschi di sinistra, la destra cercava riferimenti culturali di spessore paragonabile. L'appropriazione e la fascistizzazione di romanzi fantastici in voga in quegli anni fu la risposta del Fronte della Gioventù alla controcultura di sinistra. Emblematici furono i celebri “campi hobbit”, nati proprio dalla passione per il romanzo fantasy “Il Signore degli Anelli” di J. R. R. Tolkien.

L'MSI rimase un partito marginale per buona parte della Prima repubblica, conquistando consensi più a livello locale – pur riuscendo ad eleggere qualche deputato e senatore a più riprese – L'affermarsi di una linea moderata portò il partito, che pur restava di estrema destra, a spostarsi da una destra neofascista ad una sociale. Assieme a questi cambiamenti, giunsero anche maggiori successi.

**Neofascismi:** Esterni all'arco parlamentare furono partiti e movimenti come Forza Nuova e Casa Pound, derivanti da esperienze come Le Fiamme Tricolori o il Partito democratico fascista, ed affermatasi alla fine degli anni '90 ed i primi del '2000. I fascisti del nuovo millennio sono forze politiche apertamente antidemocratiche e radicali, per quanto marginali dal punto di vista politico e del supporto popolare.

**Alt-Right:** L'Alt-Right – o destra alternativa – è un fenomeno di origine americana. Non si tratta di un'esperienza derivata dal fascismo, anche se spesso occupa il medesimo spazio politico. Tuttavia, l'Alt-right manca di una base ideologica concreta, risultando più un amalgama di diverse posizioni politiche di destra e estrema destra alternative al conservatorismo tipico del Partito Repubblicano.

## Liberalismo

Il liberalismo è un pensiero politico che basa la sua identità sulla libertà individuale. Questa si declina come libertà di mercato, governo limitato e tutela dei diritti politici e civili<sup>23</sup>. Dalla Rivoluzione francese ad oggi, il pensiero liberale è molto cambiato, sfaccettandosi in diverse correnti più rivolette a destra o a sinistra.

Il liberalismo ha conosciuto una fase rivoluzionaria e di rovesciamento delle istituzioni assolutiste, culminata nella Rivoluzione Francese e nei moti di simile ispirazione che attraversarono l'Europa. I principi liberali sono la base su cui poggia lo status quo contemporaneo. Il liberalismo si declina come ideologia per i seguenti punti:

1. **Base dottrinale:** Alla base del pensiero liberale, non mancano i contributi di nomi tra i più illustri pensatori contemporanei. John Locke, Adam Smith, Montesquieu, Voltaire, Benjamin Franklin, Thomas Jefferson, Alexis de Tocqueville, Leonard Trelawny Hobhouse, David Hume e John Stuart Mill. Il pensiero liberale, inoltre, è figlio ed erede diretto dell'Illuminismo, a cui deve molti dei principi cardine. Anche giganti della filosofia come Weber e Kant possono essere avvicinati al liberalismo.

2. **Richiamo all'azione:** Se consideriamo il liberalismo rivoluzionario, sicuramente è centrale un senso di richiamo all'unità nazionale. Di contro, nel liberalismo classico, l'idea della mobilitazione politica è meno presente, privilegiando un approccio individualista. Tuttavia, questa può declinarsi in termini di mobilitazione sociale. La nobilitazione dell'attività produttiva, sia dalla prospettiva dell'imprenditore, sia dalla prospettiva del salariato, funge da richiamo ideologico alla partecipazione al sistema, così come l'associazionismo, l'impegno per la difesa dei diritti individuali e l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Emblematico in questo senso è il concetto di sogno americano.

---

23 "Liberalismo nell'Enciclopedia Treccani", <https://www.treccani.it/enciclopedia/liberalismo/>

3. **Componente emotiva:** Proprio quest'ultimo aspetto è alla base dell'emotività della partecipazione. Particolarmente affermato oltreoceano, l'ideale del duro lavoro e dell'orgoglio nel proprio successo è l'elemento di carica emotiva che spinge il cittadino a partecipare al sistema socioeconomico.

4. **Individuazione del nemico:** Lo stato intrusivo è forse il nemico principe per il liberalismo. L'ideale di libertà si declina – in senso puramente liberale – come libertà *dallo* stato, non solo in ambito economico, ma in ogni aspetto della società<sup>24</sup>. Se guardiamo agli Stati Uniti come modello (forse il più incontaminato esempio di ideologia liberale), questo è particolarmente calzante. A partire dalla costituzione – i cui emendamenti nascono proprio dal timore dello stato centrale tirannico<sup>25 26</sup> – dal sistema legale fino alla cultura del cittadino.

5. **Senso di appartenenza:** Ponte di unione tra le due anime del liberalismo – quello francese e quello inglese – è il concetto di cittadinanza. Appartenenza alla propria cultura e partecipazione al benessere della comunità. Il consenso dei governati come punto cardinale del liberalismo classico contribuisce a delineare l'idea di partecipazione e appartenenza ad una comunità, quella dei cittadini.

### **Pensieri derivati dal liberalismo classico**

**Liberalismo francese e inglese:** Già lo storico e filosofo italiano Guido De Ruggiero, nel suo trattato “Storia del liberalismo europeo”, aveva tracciato una divisione tra liberalismo francese e inglese. Quello inglese sarebbe caratterizzato dall'adattamento

---

24 “Liberalismo nell'Enciclopedia Treccani”

25 “Costituzione degli Stati Uniti”, IV emendamento: “Il diritto dei cittadini ad essere assicurati nelle loro persone, case, carte ed effetti contro perquisizioni e sequestri non ragionevoli, non potrà essere violato, e non potranno essere emessi mandati se non su motivi probabili, sostenuti da giuramenti o solenni affermazioni e con una dettagliata descrizione del luogo da perquisire e delle persone o cose da prendere in custodia.”

26 “Costituzione degli Stati Uniti”, IX emendamento: “Il fatto che la Costituzione enumeri determinati diritti non potrà intendersi nel senso di negare o di deprezzare altri diritti che il popolo si sia riservato.”

dei sistemi esistenti al cambiamento e sarebbe in contrasto con quello francese per la natura distruttiva e la tendenza all'egalitarismo<sup>27</sup>.

Impossibile anche non tener conto delle differenze giuridiche tra i due paesi. I principi di common law e hanno posto l'accento sull'empirismo e la libertà di mercato del liberalismo inglese, laddove il razionalismo ed il diritto civile francese hanno inciso su un maggiore razionalismo ed una certa ostilità verso la tradizione.

Elementi comuni del liberalismo classico restano la libertà di mercato, il principio di uguaglianza davanti alla legge, la tutela dei diritti politici e civili, libertà di stampa e di parola ed il raggiungimento della pace attraverso i rapporti commerciali (specialmente nella prospettiva inglese).

**Radicalismo, liberalismo sociale e *Liberal*:** Il liberalismo ha assunto nel corso della storia forme diverse di apertura nei confronti dei diritti civili, impulsi democratici e repubblicani e assistenza sociale. Tali differenze hanno portato a distinzioni tra l'ala destra e sinistra di movimenti e partiti di ispirazione liberale.

Il termine "radicalismo" ha origini già nel corso del XVIII secolo in Gran Bretagna. Con questo termine si identificavano quei liberali così – per l'appunto – radicali da essere favorevoli alla riforma in senso parlamentare del sistema politico. Egalitaristi, talvolta persino repubblicani, e strenui sostenitori della separazione tra stato e chiesa, i radicali storici costituivano l'ala più estrema della corrente liberale<sup>28</sup>.

Il radicalismo si caratterizza per una forte connotazione democratica e di impulso alla partecipazione della cittadinanza alla vita pubblica, pur senza rinnegare l'individualismo. Il pensiero radicale difende la libertà d'impresa e scambio commerciale

---

27 Guido De Ruggiero, *Storia Del Liberalismo Europeo*, (Bari, Gius. Laterza & Figli, 1945), pp. 65-124

28 "Radicalismo nell'Enciclopedia Treccani", <https://www.treccani.it/enciclopedia/radicalismo/>

senza escludere a priori la possibilità di aiuti sociali, distanziandosi con forza tanto dalle posizioni conservatrici quanto da quelle socialiste<sup>29</sup>.

Tuttavia, con l'affermarsi di partiti socialisti nel corso del '900, i radicali si sono spostati verso il "centro-sinistra" dello schieramento politico, ed i liberali in generale verso il centro ed il centro-destra. La vicinanza con partiti dell'ala socialista, ha fatto sì che molti partiti si unissero<sup>30</sup>. Ad oggi il termine radicale è spesso sinonimo di liberalismo sociale.

Il liberalismo sociale accetta di delegare allo stato questioni economiche e sociali rivelanti quali povertà, assistenza sanitaria e istruzione, e rivendicando una forte lotta per i diritti civili.

In America il termine "liberal" è ormai sinonimo di sinistra e progressismo<sup>31</sup>, anche se tecnicamente quasi l'intero arco parlamentare statunitense potrebbe essere definito liberale.

**Libertarianismo, anarco-capitalismo, miniarchismo:** Spesso identificate in modo dispregiativo come teorie *liberiste* o *neoliberiste* queste correnti del liberalismo accentuano particolarmente la nozione di governo limitato.

Il libertarismo, di cui Margaret Thatcher e Ronald Reagan sono spesso individuati come esponenti di spicco, sottolinea l'importanza delle libertà individuali – quelle economiche in particolare – a scapito dell'intervento pubblico. Aspramente contrario a ogni forma di welfare, sussidi, progressività fiscale e intervento dello stato sull'economia.

32

---

29 "Radicalismo nell'Enciclopedia Treccani"

30 "Radicalismo nell'Enciclopedia Treccani"

31 "Liberal nell'Enciclopedia Treccani", <https://www.treccani.it/vocabolario/liberal/>: "Termine che nei paesi anglosassoni, e spec. negli Stati Uniti, è usato per definire un'area culturale e politica aperta a innovazioni e mutamenti, e favorevole a programmi avanzati di riforme in campo economico, politico, sociale; per estens., progressista o democratico"

32 "Libertarismo nell'Enciclopedia Treccani", <https://www.treccani.it/enciclopedia/libertarismo/>

Ancora più radicale è il miniarchismo, che vorrebbe uno stato “guardiano notturno”, con l’unico scopo di garantire ai cittadini i servizi minimi, ovvero polizia, esercito e tribunali.

Nessuna forma di stato, invece, è la posizione degli anarco-capitalisti, che ritengono un rischio inutile e controproducente l’esistenza di qualsiasi istituzione pubblica. La tutela dei diritti di proprietà verrebbe garantita senza legge direttamente dal mercato.

### **Femminismo**

Il femminismo è un insieme di correnti e pensieri politici variegati, che hanno assunto caratteri diversi nel corso della storia e che vengono raccolti in “ondate”. Punto centrale di queste filosofie è l’emancipazione della donna e l’abbattimento del dominio maschile della società<sup>33</sup>.

Se il femminismo si qualifichi o meno come ideologia dipende dal contesto storico. Tuttavia, se guardiamo al femminismo moderno e contemporaneo, questo soddisfa pienamente tutti i requisiti.

1. **Base dottrinale:** Non mancano alla base del femminismo numerosi contributi di autrici, filosofe e pensatrici che dall’alba del movimento fino ad oggi hanno contribuito a definirne i canoni e le sfumature. Che provenissero da diverse correnti ideologiche o fossero nate come femministe, queste donne hanno creato una fiorente letteratura accademica. L’ideologia femminista, inoltre, è assolutamente pervasiva, specialmente a partire dalla seconda ondata. Non individua un problema contingente a cui dà una risposta contingente, ma ha la pretesa di individuare un problema sistemico che permea la società in ogni suo aspetto (cultura, religione, economia, politica, diritti, guerre ecc...) e si offre di dare una soluzione che riorganizzi

---

33 ”Femminismo nell’Enciclopedia Treccani”, <https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo/>

la società in modo altrettanto vasto. Laddove il Marxismo individua nella lotta di classe la radice di ogni questione, il femminismo individua la lotta tra i sessi (o lotta di genere).

2. **Richiamo all'azione:** Il femminismo ha nell'attivismo una sua colonna portante. Anche in assenza di strutture politiche particolarmente organizzate, il femminismo ha sempre – fin dalla sua prima ondata – chiamato all'azione le donne, con marce e proteste, gesti simbolici e dimostrazioni<sup>34</sup>. In alcuni casi, anche atti di violenza. Questa natura votata alla lotta attiva ha perdurato in tutte le fasi. Anche nel contesto contemporaneo, il femminismo si qualifica per una grande rete di attivisti e attiviste che ne diffondono le idee con ogni mezzo di comunicazione, organizzano manifestazioni e mettono su strutture e organizzazioni preposte alla difesa dei diritti delle donne (centri antiviolenza, collettivi, giornali e riviste, tavole rotonde).

3. **Componente emotiva:** La retorica femminista è da sempre caratterizzata da toni energici e rivoluzionari, sottolineando l'oppressione dell'intero genere femminile e predicandone l'emancipazione.

4. **Individuazione del nemico:** Il nemico per il femminismo è il patriarcato – o nei casi dei movimenti radicali, gli uomini<sup>35</sup>.

5. **Senso di appartenenza:** Se nel marxismo esiste il concetto di coscienza di classe, nel femminismo esiste il concetto analogo di coscienza di genere (o autocoscienza femminista)<sup>36</sup>. Come il proletario deve prendere coscienza della propria condizione, così deve fare la donna, mettendo in discussione se stessa, le proprie

---

34 Si pensi ad esempio alle marce delle suffragette

35 "Femminismo nell'Enciclopedia Treccani", <https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo/>

36 Donna Haraway, "Manifesto Cyborg", *Identità fratturate* (Feltrinelli 2020): "La coscienza di genere, razza o classe è stata faticosamente acquisita durante la terribile esperienza storica di realtà sociali contraddittorie come il patriarcato, colonialismo e capitalismo"

convinzioni ed i propri valori. Questo sentimento parte dall'individuo ed è volto poi alla creazione di un senso di comunità.

### **Le ondate femministe**

- **Prima ondata (1850-1945):** I primi esempi di femminismo sono figli dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese. Una parte dell'ideologia liberale nata dai moti rivoluzionari, in un periodo di grande stravolgimento sociale e di ridefinizione dei ruoli di potere, si è dunque interrogata sul ruolo della donna<sup>37</sup>. Questo non per dire che la Rivoluzione francese fosse anche una rivoluzione femminista; piuttosto, che fu negli ambienti intellettuali che i precursori – ed in particolare le precorritrici – del femminismo trovarono una prima voce nell'epoca moderna: donne come Olympe de Gouges, autrice de “Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina” (1791). Queste voci si ponevano in contrasto anche con altri grandi nomi come Rousseau ed il suo trattato sull'educazione “Emilio”. L'800 fu il secolo in cui i pensieri femministi si concretizzarono in azione politica<sup>38</sup>, movimenti – per quanto ancora poco organizzati – e, con il tempo, riforme. In particolare, la Gran Bretagna, con la spinta di importanti autrici dell'epoca e di attiviste della classe media, vide una serie di riforme importanti in materia di divorzio, affidamento dei figli, potestà del capofamiglia e capacità legale della donna di amministrare un patrimonio. Alcune correnti del femminismo confluirono anche all'interno di altre ideologie distinte, come il socialismo ed il marxismo. Eminente in tal senso fu la figura di Eleanor Marx, figlia di Karl Marx, e autrice di “The Woman Question: From a Socialist Point of View”.

---

37 "Femminismo nell'Enciclopedia Treccani"

38 "Femminismo nell'Enciclopedia Treccani"

Rilevante, all'inizio del secolo successivo, il movimento delle suffragette per richiedere il diritto di voto.

- **Seconda ondata (anni '60-'80):** Se la prima ondata si era basata sul riconoscimento legale dei diritti della donna, la seconda ondata tracciava un'importante distinzione. Cavalcando l'esplosione dei movimenti dei diritti civili, il femminismo attaccò la società, più che sul fronte civile e legale, su quello sociale. La parità formale tra uomini e donne, che nel secondo dopoguerra si era diffusa in Occidente, mancava ancora di un aspetto sostanziale. Betty Friedan, nel suo saggio "La mistica della femminilità", indagò la condizione psicologica delle donne negli anni '60, giungendo alla conclusione che l'infelicità e la frustrazione fossero sentimenti diffusi a causa delle aspettative sociali, che impedivano alla metà femminile della società di avere qualsiasi aspirazione differente da quella domestica<sup>39</sup>. Questo genere di indagini, unite ai successi politici concretizzati poi in riforme favorevoli alla condizione femminile, diede un grande impulso ai movimenti femministi che confluirono nella seconda ondata, prima in America e poi nel resto dell'Occidente. Il femminismo raggiunge anche la consapevolezza che la narrativa liberale o socialista non sia sufficiente a spiegare le differenze di genere. Questo cambio di prospettiva, che rafforza il femminismo come ideologia ai sensi di questa tesi, è espresso anche in quelle correnti femministe radicali, tra cui le Redstockings, nel cui manifesto è possibile leggere quanto segue:

*"Le donne sono una classe oppressa. La nostra oppressione è totale e riguarda ogni aspetto della nostra vita. Siamo sfruttate come oggetti sessuali e di riproduzione, come personale domestico e come manodopera a basso costo. Siamo considerate esseri inferiori, il cui unico scopo è quello di migliorare la*

---

39 Betty Friedan, *La Mistica della Femminilità* (W. W. Norton, 1963)

*vita degli uomini. La nostra umanità è negata. Il nostro comportamento ci viene prescritto e imposto con la minaccia della violenza fisica [...] Noi identifichiamo gli agenti della nostra oppressione negli uomini. La supremazia maschile è la più antica, la più basilare forma di dominio. Tutte le altre forme di sfruttamento e di oppressione (razzismo, capitalismo, imperialismo ecc.) sono estensioni della supremazia maschile: gli uomini dominano le donne, pochi uomini dominano il resto. Tutte le strutture di potere nel corso della storia sono state a prevalenza maschile e maschilista. Gli uomini hanno controllato tutte le istituzioni politiche, economiche e culturali e hanno sostenuto questo controllo con la forza fisica. Hanno usato il loro potere per mantenere le donne in una posizione di inferiorità. Tutti gli uomini ricevono benefici economici, sessuali e psicologici dalla supremazia maschile. Tutti gli uomini hanno oppresso le donne<sup>40</sup>*

L'intersezione delle questioni femminili con altre istanze provenienti da altri movimenti per i diritti civili ha creato una serie di movimenti paralleli. È il caso, ad esempio, del femminismo lesbico e del femminismo nero. Queste correnti mettevano in luce come spesso il femminismo fosse concentrato più sulle questioni di donne etero e donne bianche, escludendo tutta una serie di questioni dalla narrazione.

- **Terza e quarta ondata (anni '90-2010; 2010-oggi):** Terza e quarta ondata si caratterizzano per una natura intersezionale<sup>41</sup>. Tradizionalmente, l'inizio della terza ondata è ricondotto all'attivista americana Rebecca Walker, che nel 1992 pubblicò sulla rivista Ms un articolo intitolato "Becoming the Third Wave". Walker sottolinea come il nuovo femminismo sia ormai un movimento a sé stante, non più una semplice reazione alla condizione femminile. L'intersezionalità diventa un elemento centrale e di discontinuità con alcune delle tradizioni più radicali della seconda ondata. L'idea alla base di questo principio è che l'oppressione sia stratificata, e che l'appartenenza a differenti gruppi marginalizzati crei differenti forme di discriminazione. Il femminismo

---

40 "Redstockings Manifesto", <https://www.redstockings.org/index.php/rs-manifesto>

41 "Femminismo nell'Enciclopedia Treccani"

deve riconoscere, ascoltare ed includere queste diverse prospettive nella sua lotta.<sup>42</sup> Laddove il femminismo di seconda ondata è stato talvolta identificato come un movimento volto all'esclusione di alcune minoranze dalla lotta per i diritti delle donne – donne transgender o donne non bianche in particolare – il femminismo intersezionale, invece, sostiene la necessità di unire le diverse cause e di riconoscere le differenti forme di oppressione. Il tema dell'intersezionalità è stato raccolto e ulteriormente valorizzato dalla quarta ondata, soprattutto con il massiccio utilizzo di nuovi mezzi di informazione digitali.

### Populismo come anti-ideologia

Il populismo è spesso stato caratterizzato come un'anti-ideologia. Il termine stesso ha trovato difficile definizione nel corso dei decenni.

La difficoltà nel definire il fenomeno populista e – contemporaneamente – di differenziarlo da altre ideologie che possono avere *tratti* populistici è dovuta alla natura particolare di questa forma di pensiero. Anche in contesti democratici, il populismo è un pensiero di reazione, adattabile ad altre forme di pensiero o ideologie. Esistono infatti populismi di destra, di sinistra e non schierati.

Flavio Chiapponi, in “Democrazia, populismo, leadership: Il Movimento 5 Stelle” riprende un'interessante caratterizzazione del populismo di Margaret Canovan, che asserisce come democrazia e populismo siano “due litigiosi gemelli siamesi [...] con la precisazione che la congiunzione che costringe i due fratelli a rimanere uniti si incarna nella sovranità popolare”<sup>43</sup>.

---

42 ” The third wave of feminism”, <https://www.britannica.com/topic/feminism/The-third-wave-of-feminism>

43 Flavio Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: Il Movimento 5 Stelle* (Edizioni Epoké, 2017), p. 84

A dire che il populismo nasce da un fallimento delle premesse della democrazia. Entrambi pongono al centro l'idea di sovranità popolare, ma la democrazia di tipo rappresentativo e liberale sembra destinata, per sua stessa natura, a disattendere in parte la stessa premessa su cui si poggia.

*“Ciò accade perché siffatta idea, che pure figura nel nucleo assiologico incorporato da qualsiasi regime democratico rappresentativo, non può essere realizzata a pieno entro il sistema stesso. Questa promessa della democrazia è destinata a rimanere, almeno in parte, disattesa a livello empirico, ma [...] continua a modellare la percezione diffusa di come la democrazia dovrebbe essere congegnata e funzionare: di qui la tensione che fa da levatrice ai populismi.”<sup>44</sup>*

Proseguendo la propria analisi, Chiapponi identifica alcuni aspetti cardine del populismo:

- **Eticizzazione del popolo**
- **Orientamento anti-élite**
- **Antagonismo verso le istituzioni<sup>45</sup>**

Questa natura “di reazione” e la tendenza ad inserirsi in una miriade di possibili quadri ideologici diversi – compreso il rifiuto dell’ideologia tout-court– squalifica il populismo come ideologia. Tuttavia, ne assume molti dei tratti fondamentali:

1. **Base dottrinale:** A differenza delle ideologie, manca una base filosofica che racchiuda i populismi nel complesso e le singole espressioni populiste. Per sua stessa natura, infatti, questa forma di pensiero nasce dal bisogno di semplificare le articolate – e spesso astratte – basi filosofiche delle ideologie tradizionali.

---

44 Flavio Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: Il Movimento 5 Stelle*, p. 84

45 Flavio Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: Il Movimento 5 Stelle*, p. 114-116

2. **Richiamo all'azione:** Il richiamo al popolo è un aspetto comune ad ogni forma di populismo, sia esso inteso come etnia o cultura – come nel caso dei populismi di destra – sia esso l'insieme dei cittadini. Il popolo è mobilitato contro il nemico, causa di ogni male contingente.

3. **Componente emotiva:** Il populismo emerge, in genere, durante le crisi interne del sistema, ovvero quando i modelli politici vigenti non sono in grado di rispondere alle aspettative dei governati. La rabbia ed il malcontento sono il motore di ogni populismo, e dunque la partecipazione non può che avere forti aspetti emotivi.

4. **Individuazione del nemico:** Altro aspetto fondamentale del populismo è, come già accennato, il nemico. Molte ideologie identificano un nemico, ma avendo queste un approccio molto più ampio ed una base filosofica cui appoggiarsi, non si tratta di un nemico “del momento”. Non è un caso che molte ideologie siano sopravvissute alle congiunture socioeconomiche in cui sono nate. Il populismo identifica un nemico dato dalla contingenza e questo può assumere qualsiasi forma a seconda della declinazione che il populismo assume in quel preciso momento storico: gli immigrati, le banche, i poteri forti, una nazione nemica ecc... Il nemico è nemico di tutto il popolo indistintamente. Quest'ultimo infatti viene caratterizzato, generalmente, come amorfo e privo di conflitti interni o contrastanti.

5. **Senso di appartenenza:** La rappresentazione amorfa del popolo – di cui al punto 4 – è fondamentale. La sociologia e l'antropologia insegnano come i singoli esseri umani si dividano in gruppi sociali. Possono appartenere a più gruppi sociali, i quali possono sovrapporsi o rimanere separati. Senza necessariamente arrivare a parlare di ceti e classi, gli interessi e le aspettative di tali gruppi nei confronti delle istituzioni possono essere molto diverse. Eppure, il populismo invoca un popolo

amorfo, nobilitato e dal comune interesse nell'abbattere il nemico comune che opprime tutti allo stesso modo.

### Altre forme di pensiero politico

Le ideologie non sono le uniche forme di pensiero politico organizzato. Esistono un gran numero di forme di correnti politiche che, pur sfuggendo alla stringente definizione di ideologia, sono rilevanti nella quotidianità del cittadino comune e nella vita politica.

#### **Politiche Single-issue (Politiche monotematiche)**

Si tratta di una serie di correnti e movimenti politici, anche eminenti, che devono la loro ragion d'essere ad un singolo tema. Mancano quindi dell'ampiezza di respiro di una vera e propria ideologia.

Alcuni esempi di movimenti politici e culturali appartenenti a questa categoria sono l'ambientalismo, la lotta per i diritti degli animali, vari movimenti per i diritti civili, partiti europeisti o – di contro – euroscettici.

Molti di queste correnti possono venire rappresentati da un partito (come i Verdi per l'ambientalismo o lo Ukip per l'euroscetticismo). Tuttavia, il successo elettorale di simili partiti è spesso scarso o di breve durata. Per quanto molti elettori possano effettivamente sostenerne i principi, potrebbero dividersi su altre questioni.

Inoltre, è molto comune che esistano partiti tradizionali che comprendano quegli stessi punti all'interno del proprio programma. Ad esempio, l'europeismo non è prerogativa solo di + Europa in Italia, così come l'ambientalismo è comune a molti partiti diversi dai Verdi.

Esistono anche cittadini identificati come Single-Issue voters, ovvero cittadini che prendono decisione elettorali in base ad una singola questione, come ad esempio il supporto alle politiche sulle armi in America o il sostegno all'aborto.

### **Politiche identitarie**

Con il termine “politica identitaria” ci si riferisce ad un approccio politico che si identifica con gli interessi politici ed istanze di singoli gruppi sociali per etnia, religione, razza, sesso, orientamento sessuale, status sociale ecc...<sup>46</sup>

In genere questi movimenti riguardano il riconoscimento dei diritti civili per comunità marginalizzate, oppure la richiesta di autonomia per determinate regioni di un paese. Tuttavia, non mancano casi in cui le politiche identitarie siano di segno opposto: è il caso del suprematismo bianco in America.

Il femminismo, per molti aspetti, nasce come una forma di politica identitaria ante-litteram (il termine indica una serie di movimenti degli anni '70, mentre le prime forme di femminismo sono decisamente antecedenti), ma con il procedere delle ondate ed il conseguimento dei diritti formali reclamati a gran voce, la prospettiva femminista ha abbandonato un approccio contingente diventando sempre più ampio e sistemico, “federando” altre politiche identitarie tramite l'intersezionalità e producendo un'ampia letteratura accademica a supporto della propria visione di società.

---

46 Barbara Smith (a cura di), *Home Girls: A Black Feminist Anthology* (New York, NY, Kitchen Table: Women of Color Press, 1983) pp. xxxi-xxxii

## Conservatorismo, Progressismo e altre ideologie sottili

Esistono poi molti atteggiamenti e filosofie politiche diverse che da sempre caratterizzano la destra e la sinistra. Spesso ci si riferisce a questi pensieri come “ideologie sottili”, mancando di tutto l’apparato e delle complessità delle ideologie storiche.

Conservatorismo e progressismo sono due esempi che, per quanto spesso parte integrante e fondamentale delle ideologie ed elemento determinante delle scelte elettorali del cittadino, non si possono categorizzare come ideologie secondo la stringente definizione adottata per questa tesi.

Essere conservatore significa essere scettico nei confronti dei cambiamenti dei valori tradizionali, e favorevole alla tutela delle istituzioni e degli ideali vigenti<sup>47</sup>, laddove invece il progressista è favorevole al cambiamento, al miglioramento o allo stravolgimento dello status quo<sup>48</sup>.

Dunque, termini come conservatore o progressista dipendono per la loro stessa definizione dal contesto socioculturale in cui sono inseriti e, se spesso sono associati uno alla destra e l’altro alla sinistra, non mancano casi contrari. Come sottolinea Andrew Vincent in “Modern Political Ideologies” i conservatori possono essere autoritari o libertari, guerrafondai o isolazionisti, populistici o elitisti, estremisti o moderati<sup>49</sup>.

Esistono molti altri “ismi”: pacifismo e militarismo, nazionalismo e cosmopolitismo, laicismo e teocrazia, ecc... Questi atteggiamenti politici, da soli, non bastano a rispondere alla vastità delle questioni sociali e dei problemi come è invece possibile per le ideologie, ma in genere sono gli elementi che le compongono o che compongono i pensieri politici

---

47 “Conservatorismo in Enciclopedia Treccani”, [https://www.treccani.it/enciclopedia/conservatorismo\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/conservatorismo_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

48 “Progressista in Vocabolario Treccani”, <https://www.treccani.it/vocabolario/progressista/>: “Che sostiene la necessità di accelerare il progresso, cioè l’evoluzione della società, nell’ambito politico, sociale ed economico, e si comporta e agisce di conseguenza”

49 Vincent, Andrew, *Modern Political Ideologies* (John Wiley & Sons 2009), p. 79

derivati dalle ideologie. Talvolta scissioni all'interno di determinati gruppi ideologici avvengono proprio sulla base di alcuni di questi elementi.

## **CAPITOLO 2 – Dall’ideologia al cittadino**

Si è discusso di come si articolino i vari pensieri politici, di come si siano evoluti nel corso dei decenni e di come si siano ibridati tra loro. In particolare, nel caso delle ideologie, è scopo di questa tesi chiedersi come questi sistemi di idee, opinioni e simboli possano impattare sull’agire politico dei cittadini. Per rispondere a questa domanda dovremo anche chiarire chi siano i cittadini e distinguerli sulla base del proprio atteggiamento elettorale. Non tutti i cittadini sono elettori, e non tutti gli elettori sono uguali.

Inoltre, sarà necessario approfondire il valore simbolico del pensiero politico, il concetto di senso comune ed il ruolo dei media e della stampa.

La cultura politica di un paese è un sistema complesso di forze che agiscono su più vettori, e tutte contribuiscono in qualche misura a determinare la costruzione della realtà nel cittadino comune, a stabile come egli agirà e penserà.

### **Elettori e opinione pubblica**

La democrazia rappresentativa è un sistema per cui il cittadino delega ad un rappresentante il compito di governare. Il rapporto tra governati e governanti è oggetto di studio da ben prima che si affermassero le moderne forme di democrazia, con pensatori quali Cicerone e Platone che hanno elaborato importanti trattati che ragionano proprio delle forme di governo e degli atteggiamenti del popolo.

Anche se nella nostra società esiste un passaggio, quello del voto, che pone una separazione tra governanti e governati, sarebbe riduttivo ridurre la politica da parte del cittadino al mero esercizio del voto. In contrasto con la visione di Rousseau, che postula

come la democrazia rappresentativa sia una trappola ed un modo in cui la sovranità popolare venga minata<sup>50</sup>, esiste una letteratura che pone al centro – o comunque esalta molto – il ruolo dell’opinione pubblica e del cittadino nell’equazione che determina la *policy* dei governi.

Il consenso dei governati è un fattore rilevante in qualsiasi sistema politico, anche autocratico. Autori come Stoppino o Weber sottolineano come il potere non possa mai essere esercitato senza una base minima di consenso, fosse anche solo il consenso dell’apparato dello stato volto alla repressione, e che il monopolio tendenziale della violenza sia solo una delle componenti necessarie al fondamento del potere<sup>51</sup>.

La giustificazione, simbolica o tradizionale, del potere è un concetto antichissimo, presente anche nei regimi autoritari: la potestà divina come giustificazione al governo del signore medievale<sup>52</sup>, o l’eccezionalità del leader nel caso di regimi carismatici, sono solo alcuni esempi. Ad ogni forma di giustificazione, però, devono seguire anche delle prove.

*“L’accettazione dell’autorità [...] produce dunque l’attitudine all’obbedienza incondizionata per un tempo più o meno lungo. Ma, per quanto prolungato possa essere, questo periodo di tempo non è mai illimitato. Ne consegue che, perché il rapporto d’autorità possa proseguire, occorre che di tanto in tanto venga riaffermata ostensibilmente quella qualità della fonte del potere alla quale è attribuito il valore che fonda la legittimità [...] in senso analogo a quello in cui Weber parla della “prova” del carisma”<sup>53</sup>*

Il caso del regime fascista in Italia è emblematico in questo senso. La figura di Mussolini, archetipo perfetto del leader carismatico, trova giustificazione del suo potere in

50 Rousseau J.J., “Il Contratto Sociale”, *Corriere della sera* (Padova, 2010). III, p. 92

51 Mario Stoppino, *Potere e teoria sociale* (Giuffrè Editore, Milano, 2001): “Il governo detiene il monopolio tendenziale della violenza [...], ma la violenza non è il fondamento esclusivo del potere politico [...] Non tutti i membri della società politica possono essere gettati in prigione. [...] Nelle società politiche concrete il potere di governo poggia sempre sia sul consenso sia sulla violenza”

52 Mario Stoppino, *Potere e teoria sociale*, p. 109

53 Mario Stoppino, *Potere e teoria sociale*, p. 109

quanto uomo forte in grado di restituire a Roma il suo antico impero. L'incapacità militari dell'esercito italiano durante le guerre coloniali e la Seconda guerra mondiale mettono in crisi la sua autorità di tipo carismatico. Altre forme di giustificazioni del potere richiedono diverse prove. Ad esempio, la democrazia richiede di essere costantemente riaffermata tramite elezioni.<sup>54</sup>

Ma, se nei regimi autoritari o totalitari non si può parlare di opinione pubblica, nelle democrazie questa è centrale. Pur mantenendo una forma rappresentativa, nuovi laboratori democratici hanno dimostrato come forme di partecipazione popolare alla cosa pubblica rafforzino il sistema e la cultura democratica. È il caso della democrazia partecipativa o del citizen journalism.

Posto quindi che il consenso dei governati è un presupposto sostanziale e niente affatto formale per la democrazia, bisogna chiedersi che cosa sia l'opinione pubblica. L'opinione pubblica è fatta di individui che discutono di scelte che hanno carattere vincolante, cioè di politica. Tutti questi soggetti che ne fanno parte sono attori all'interno della sfera pubblica.

### **Folla, massa e pubblico**

Se la "massa" ha un'accezione neutra ed indica l'insieme amorfo delle persone, il termine "folla" ha un'accezione invece decisamente più negativa. Indica una collettività di persone irrazionale che agisce in modo collettivo sulla base di forti emozioni condivise.

In contrapposizione con la massa c'è il pubblico, inteso come un insieme di persone che giudica in modo più o meno razionale e che può comporsi di più opinioni<sup>55</sup>. Il pubblico

---

54 Mario Stoppino, *Potere e teoria sociale*, p. 109

55 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica* (Il mulino, Milano, Bologna, III edizione, 2012), p 191-192

non è completamente immune da forme di pensiero, sentimento e azione collettiva, ma mantiene una pluralità di giudizio.

Se consideriamo l'insieme delle persone che giudica come posto su uno spettro di razionalità e pensiero critico, la folla può essere considerata una forma estrema di pubblico in cui non vi è razionalità e permane un'unica opinione.

Quando si parla di politica in democrazia, esistono vari tipi di pubblico.

- **Pubblico generale:** ovvero l'insieme della popolazione. In realtà questa forma di pubblico è sovrapponibile con la massa e comprende anche chi sceglie di non partecipare al dibattito pubblico.<sup>56</sup>

- **Pubblico attivo:** ovvero quella parte di cittadini che non solo ha un'opinione politica, ma partecipa di persona al dibattito pubblico e alla vita politica o di partito. Nell'esperienza americana, si tratta di una ristretta minoranza, un'élite di cittadini capaci di esercitare una maggiore influenza su partiti e politica. In Europa, specialmente nella seconda metà del Novecento, ha sempre avuto dimensioni più vaste e radicate. Si tratta di un tipo di pubblico difficilmente influenzabile dai media, perché armato di opinioni forti e radicate.<sup>57</sup>

- **Pubblico votante:** ovvero la parte di cittadini che partecipano alle elezioni, ma non necessariamente in modo più consapevole, informato o appassionato. Si tratta del tipo di pubblico più sondato in assoluto.<sup>58</sup>

- **Pubblico attento:** ovvero quella parte – circa il 30% del totale – partecipa e attento al dibattito pubblico e disposto ad impegnarsi per influenzare opinioni altrui.<sup>59</sup>

---

56 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 193

57 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 193

58 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 193

59 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 193

- **Opinione pubblica latente:** si tratta della forma di opinione pubblica più importante, cioè quella che sfugge alle analisi superficiali di sondaggi e altri strumenti di indagini. Non può infatti essere misurata con facilità, ed in genere è il politico abile che deve avere l'istintiva capacità di percepirla.<sup>60</sup>

- **Maggioranza percepita:** è il tipo di opinione più allineato con la narrazione corrente o con le rilevazioni dei sondaggi. In genere, quando un politico si riferisce all'opinione che avrebbero "gli italiani" o "i cittadini" si riferisce proprio a questa maggioranza percepita.<sup>61</sup>

Esistono quindi importanti distinzioni tra gli stessi cittadini che, singolarmente e come parte dell'opinione pubblica, partecipano della democrazia.

Gli elettori potrebbero venire distinti in:

- **Elettori pigri:** Downs propone l'interpretazione del cittadino razionale: considerato che informarsi è costoso in termini di tempo ed energie, questo si informa quanto basta, anche attraverso scorciatoie informative. Una di queste è l'utilizzo di informazione prodotta da chi è specialista; lo sono le ideologie dei partiti che impacchettano l'informazione rendendola fruibile; la scelta di fonti come famiglia, amici, colleghi. La politica viene spesso percepita come un aspetto marginale della propria vita rispetto al lavoro, la famiglia e le attività personali.

- **Elettore monitorante:** il cittadino monitorante è quello che tiene costantemente d'occhio gli avvenimenti anche se in modo superficiale e che quando nasce un problema si attiva e sa focalizzare le informazioni. È un cittadino vigile che si serve di informazioni in pillole.

---

60 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 193

61 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 193

- **Elettore informato:** Secondo Grabrer, la massa di informazioni rende impossibile o quasi per un cittadino dirsi realmente informato. Conoscere con precisione e senza cadere vittima di manipolazioni e semplificazioni tutte le questioni salienti della politica è un compito assai arduo. Del resto, la natura rappresentativa della nostra democrazia nasce anche dall'esigenza del popolo di potersi dedicare ad altre attività diverse da quella politica.<sup>62</sup>

## Ideologia e senso comune

Una delle caratteristiche fondanti dell'appartenenza ideologica è il trasporto emotivo. Per quanto sia possibile aderire ad un'ideologia con diversi gradi di entusiasmo, ed esistano cittadini più fedeli al voto ideologico di altri, è innegabile come il senso di appartenenza e la passione elementi determinanti per l'orientamento elettorale.

È dunque possibile affrontare il discorso attorno alle ideologie da una prospettiva differente: superare, cioè, l'idea di ideologia come insieme di "schemi cognitivi", ma valutarle da un punto di vista comunicativo e simbolico. Un particolare impulso a questa lettura dell'ideologia si deve agli studi di autori come Thompson, Geertz e Teun van Dijk.

John B. Thompson, a partire dagli anni '90, combina ermeneutica filosofica e media studies per approcciare il discorso sulle ideologie da una prospettiva originale<sup>63</sup>. Per Thompson, parlare di ideologia significa parlare di creazione della "realtà tramite segni, atti comunicativi e [...] simboli"<sup>64</sup>.

Tuttavia, Thompson non pone il discorso in ambito astratto, ma lega l'espressione simbolica alla lotta politica.

---

62 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 187-206

63 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche* (2023 Mondadori Education S.p.A., Milano), p.63

64 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.63

*“By refocusing the study of ideology on the terrain of situated symbolic forms, on the ways in which symbolic forms are used to establish and sustain relations of power, we are studying an aspect of social life which is as real as any other. For social life is, to some extent, a field of contestation in which struggle takes place through words and symbols as well as through the use of physical force. Ideology [...] is a creative and constitutive feature of a social life which is sustained and reproduced, contested and transformed, through actions and interactions which include the ongoing exchange of symbolic forms”<sup>65</sup>*

Già Clifford Geertz individuava nella cultura e nell’ideologia un insieme di simboli,<sup>66</sup> utili a “orientare l’azione umana ma anche significare lo spazio sociale che altrimenti sarebbe fonte di tristezza e angoscia”<sup>67</sup>.

L’ideologia nascerebbe quindi come risposta alla tensione strutturale causata dal confronto tra individuo e ordine sociale, uno “sfogo simbolico”<sup>68</sup> ai disturbi emotivi generati dalla mancanza di equilibrio sociale.

Il pensiero di tipo ideologico, dunque, “è un modo per diventare pro-attivi in una condizione di cambiamento dove la passività significa [...] soccombere a quella tensione”<sup>69</sup>

Geertz inserisce nel discorso attorno alle ideologie una componente psicologica importante, che ci è utile a capire come queste intervengano ad alterare i comportamenti individuali e collettivi dell’uomo che vive in società. Quando i simboli di un determinato contesto sociale non sono più sufficienti a giustificare il potere costituito davanti ad un particolare sentimento di insofferenza sociale, l’ideologia diviene motore indispensabile al cambiamento. Così commenta Geertz citando come esempio la Rivoluzione francese:

---

65 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.63

66 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.47

67 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.47

68 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.48

69 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.48

*“La ragione per cui la Rivoluzione francese fu, almeno fino al suo tempo, la maggiore incubatrice di ideologie estremistiche, tanto «progressiste» quanto «reazionarie», nella storia umana non fu perché l'insicurezza personale o lo squilibrio sociale fossero più profondi e diffusi che in molti periodi precedenti – benché lo fossero abbastanza – ma perché il principio organizzativo, il diritto divino del re, fu distrutto. È una confluenza di tensione socio-psicologica e assenza di risorse culturali – per mezzo delle quali dare un senso di tensione – che aggravandosi a vicenda, prepara il terreno per la nascita delle ideologie sistematiche (politiche, morali o economiche)”<sup>70</sup>*

Thompson aggiunge a queste riflessioni la propria esperienza di studioso di comunicazione e le rivede in un contesto temporalmente più vicino a noi rispetto agli anni '60 di Geertz.

Il mondo globalizzato ed i nuovi media hanno permesso, secondo Thompson, “un'estensione della dimensione simbolica ed un proliferare delle forme simboliche”<sup>71</sup> che travalicano i confini delle opinioni pubbliche dei singoli stati.

Un altro aspetto importante da considerare è quello del riconoscimento dei gruppi. Come sostiene van Dijk:

*“il primo passo è quello di riconoscere che le ideologie consistono in credenze socialmente condivise che vengono associate alle proprietà caratteristiche dei gruppi, quali l'identità, la posizione sociale, gli interessi e gli obiettivi, le relazioni tra gruppi, la riproduzione e l'ambiente naturale.”<sup>72</sup>*

Per Teun van Dijk, l'ideologia definisce l'identità dei gruppi e dei relativi membri, permettendo una riconoscibilità tanto dall'esterno quanto dall'interno; infatti, l'individuo avverte un senso di appartenenza. Queste considerazioni si applicano ad una definizione

---

70 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.49

71 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.64

72 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.51

più ampia di ideologia rispetto a quella utilizzata in questa tesi, ed è estendibile anche ad altri pensieri politici, come i movimenti identitari.

Una delle caratteristiche principali dei pensieri identitari e delle ideologie in generale è una mentalità che definisce chiaramente un “noi” ed un “loro”, laddove il “noi” ha sempre una caratterizzazione positiva ed il “loro” una caratterizzazione negativa<sup>73</sup>.

Come già precisato, esistono naturalmente diversi gradi coinvolgimento e di adesione a certe logiche. Infatti, l’ideologia può portare a semplici polemiche tra partiti diversi – una costante di qualsiasi democrazia – fino a forme decisamente più estreme, come nel caso del razzismo, che accentua massimamente l’aspetto negativo del “loro”<sup>74</sup>. Nel capitolo successivo, approfondiremo il ruolo che la polarizzazione e la disumanizzazione dell’avversario giocano nella costruzione della realtà.

### **Senso comune ed egemonia**

Nell’analisi di Thompson e Geertz, contrapposto all’ideologia è il senso comune, concetto di cui Gramsci è forse il più eminente studioso.

Possiamo intendere il senso comune come un’ideologia morta, priva di quella carica di rottura e di attivismo, che tuttavia ha lasciato segni così profondi da restare radicata nel comune modo di pensare del cittadino, il quale ne segue e rispetta le norme in modo quasi inconsapevole<sup>75</sup>.

Gramsci lo definisce come “la concezione della vita e della morale più diffusa”, e per Geertz è il “luogo dove vanno a morire” quei segni e quei simboli ormai depotenziati, ma che continuano ad esercitare un’influenza sull’agire sociale.

---

73 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.52

74 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.53

75 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.36-39

In particolare, Gramsci inferisce che non esista un solo senso comune, ma una moltitudine, ciascuno dei quali legato ad una classe o comunque ad un gruppo sociale preciso.<sup>76</sup>

Quando la lotta culturale influenza il senso comune in senso ideologico, si ha quella che Gramsci definisce egemonia, ovvero “capacità di essere dominanti e di orientare le azioni collettive verso gli obiettivi ideologicamente prefissati”<sup>77</sup>.

Si parla quindi di una lotta di tipo culturale combattuta sul campo della società civile. Il concetto di egemonia è considerato una delle idee più feconde del pensatore sardo. Si pensi, ad esempio, alle dinamiche sociopolitiche dell’ultimo decennio o alla rivoluzione culturale degli anni ‘60 e ‘70 del secolo scorso: queste sono caratterizzate da un forte scontro sul piano culturale tra destra e sinistra, che travalica i confini tradizionali dei partiti e che coinvolge la società ad ogni livello.

Gli apporti di questi pensatori ci aiuta a comprendere come l’ideologia ed il pensiero politico non impattino solo su quei cittadini partecipi e attenti. Le crisi della democrazia, dei sistemi politici e relativi simboli, rendono l’intera cittadinanza maggiormente suscettibile al fascino delle ideologie o, come visto nel capitolo precedente, dell’anti-ideologia populista. Inoltre, il senso comune dimostra come esistano una serie di meccanismi interiorizzati che, anche nel cittadino meno partecipe, li portino ad essere parte della politica. In particolare, quando il senso comune diventa l’arena di scontro delle diverse ideologie, il dibattito pubblico si accende e la società diventa parte dello scontro ad ogni livello.

---

76 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.37

77 Manuel Anselmi, *Ideologie politiche*, p.39

## Media e dibattito pubblico

Non è possibile ignorare il ruolo che i media ricoprono nel dibattito pubblico, nelle interazioni tra attori politici – e per estensione le ideologie – e cittadini. La selezione delle informazioni, in particolare, sembra essere centrale nel processo di costruzione della realtà. È facile notare come la manipolazione dell'informazione possa incidere grandemente sulla costruzione della realtà da parte del cittadino. Non dobbiamo, tuttavia, commettere l'errore di cadere nel determinismo.

Il rapporto sistema politico – media – cittadino è, nuovamente, un sistema di forze diverse che interagiscono tra loro. Esistono due principali modelli a cui si può fare riferimento per studiare ed analizzare questa interazione: il modello pubblicistico-dialogico ed il modello mediatico.

### **Modello pubblicistico-dialogico**

In questo modello, i mass media contribuiscono a creare lo spazio pubblico. Sono da inquadrarsi come uno degli attori del dibattito pubblico e non come il luogo in cui avviene lo scambio tra politica e cittadini.<sup>78</sup>

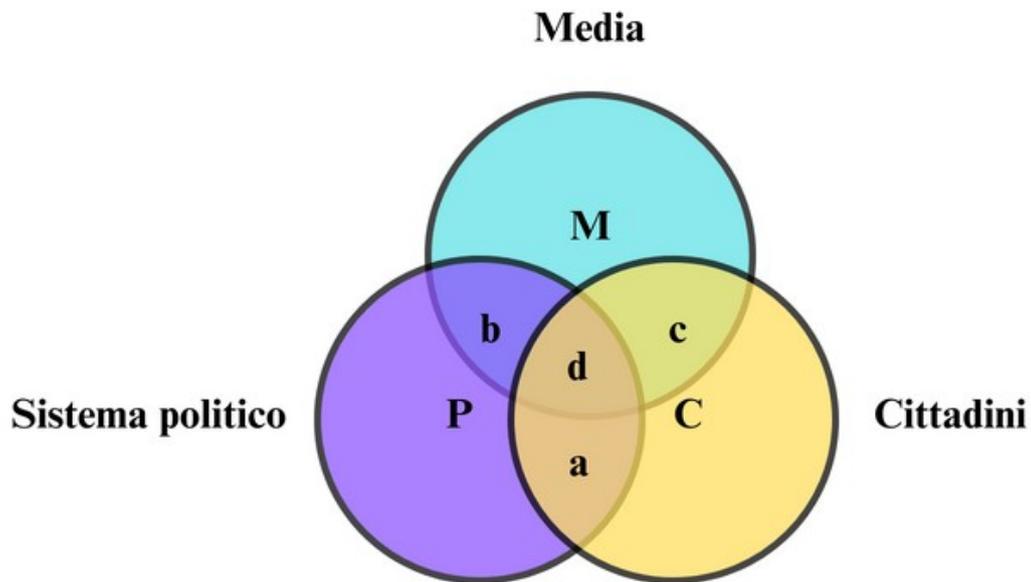
Secondo il modello, come indicato in figura, la politica (partiti, governi, leader e i portavoce delle ideologie) interagisce con i cittadini e viceversa. Da tale interazione nasce lo spazio indicato come *a* in figura. Tale spazio rappresenta la comunicazione diretta tra istituzioni e cittadinanza, o comunicazione “immediata”.<sup>79</sup>

---

78 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 25-26

79 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 25-26

Leader di partiti e istituzione interagiscono con i media nello spazio comunicativo *b*, ed i media a loro volta interagiscono con i cittadini in uno spazio di tipo informativo, spesso a senso unico *c*.<sup>80</sup>



Gli spazi comunicativi *a*, *b* e *c* rappresentano lo spazio della comunicazione politica ed, intersecandosi, creano lo spazio *d*, ovvero quello spazio in cui i tre attori agiscono contemporaneamente. Si tratta del luogo in cui avviene la “comunicazione politica mediatizzata”.<sup>81</sup>

Questo modello assume che i tre attori abbiano pari importanza nel contesto della comunicazione politica. Ipotizzando, infatti, che si rimuova il fattore media dal grafico, la comunicazione rimarrebbe possibile, tornando ad essere diretta, come all’origine della democrazia. Per cui il ruolo di attore che ricopre M nel grafico è “incidentale” e alla pari degli altri.<sup>82</sup>

---

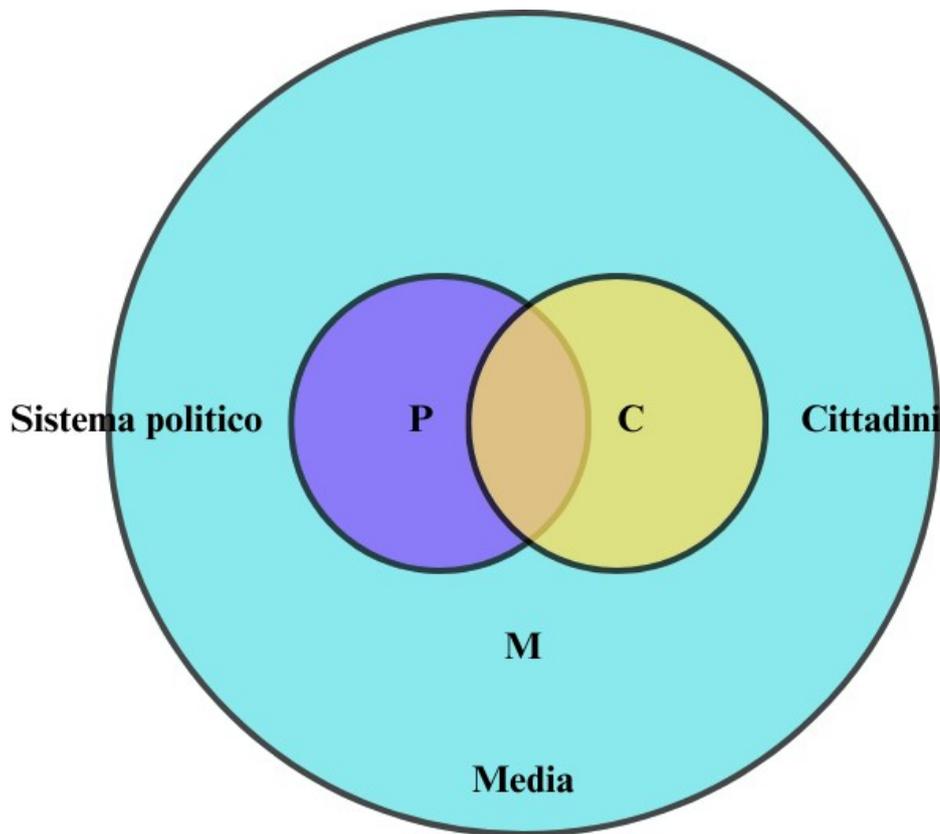
80 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 25-26

81 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 25-26

82 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 25-26

Il limite di tale modello è che, sebbene presenti un'impostazione più generale della comunicazione politica, tiene poco conto delle trasformazioni e del ruolo sempre più centrale che i media hanno ricoperto.<sup>83</sup>

### **Modello mediatico**



Televisione prima e social media, in seguito, hanno cambiato molto il peso specifico dei media come attore della comunicazione politica, cambiamento che il modello pubblicitario-dialogico non tiene in considerazione. Si può naturalmente dibattere su quale sia l'effettivo potere dei media, ma non vi è dubbio che sia diventati imprescindibili nel dibattito politico, mutando radicalmente le forme di comunicazione, al punto di poter dire che "l'azione politica pubblica avviene all'interno dello spazio mediale o dipende in misura rilevante dall'azione dei media."<sup>84</sup>

---

83 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 25-26

84 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 26-30

Esistono tre diverse interpretazioni distinte di questo modello.

- **Interpretazione di mercato:** Questa interpretazione vede i media come l'arena in cui “hanno luogo lo scambio ed i rapporti di forza tra i tre attori”<sup>85</sup>
- **Interpretazione della democrazia del pubblico:** Sostanzialmente, si ipotizza che, a seguito della crisi della politica tradizionale, i media si ergano a nuovo foro pubblico in cui si concretizza rappresentanza politica e deliberazione, a scapito dei tradizionali luoghi del potere.<sup>86</sup>
- **Modello mediatico:** Questa interpretazione di Manuel Castells teorizza una politica “mediatica”. Come mostrato in figura, le forze politiche ed istituzionali (P) comunicano con i cittadini (C), i quali a loro volta interagiscono direttamente con la politica, all'interno di un contesto mediale, definibile come “spazio pubblico mediatizzato”. I media sono tanto i canali principali dello scambio comunicativo tra P e C, quanto interlocutori di entrambi. La natura di tale modello, porta P e C ad adattarsi ad una logica mediatica.<sup>87</sup>

Il modello di tipo mediatico dimostra come i media siano oggi ancora più di ieri un fattore fondamentale nel processo di costruzione della realtà di un cittadino.

### **Propaganda**

La propaganda va oltre la semplice selezione delle informazioni da presentare al pubblico, ma è un vero e proprio approccio scientifico alla comunicazione politica. Il primo esempio di uso scientifico dell'informazione con il fine di manipolare l'opinione pubblica si può riscontrare nei primi del Novecento.

Mentre la Prima guerra mondiale infuriava in Europa, il governo americano metteva in piedi un poderoso apparato comunicativo, radunando alcuni dei più brillanti

---

85 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 26-30

86 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 26-30

87 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 26-30

comunicatori dell'epoca ed applicando le più recenti teorie scientifiche. Lo scopo di tale sistema fu quello di mutare l'opinione pubblica, da maggiormente neutralista a interventista.

I cosiddetti “five minuts men” e gli iconici manifesti dello Zio Sam sono solo un esempio di ciò che avrebbe caratterizzato la politica del mondo occidentale nel XX secolo: la propaganda.

Non solo gli americani, ma tutti i sistemi politici fecero largo uso della propaganda per fornire legittimazioni simboliche per conflitti e guerre. I sistemi autoritari e totalitari ebbero veri e propri ministeri dedicati alla propaganda.

Le ideologie ed i pensieri politici si sono sempre serviti della propaganda e della comunicazione e, visti gli enormi successi e l'impatto che questa ha sul cittadino, sarebbe fin troppo facile pensare che l'ideologia sia solo comunicazione o abbandonarsi ad una sorta di determinismo per cui la strategia comunicativa più efficace conti più di qualsiasi idea.

### Interazioni tra politica, cittadini e media

Al netto di quanto appena detto sui media, sarebbe fin troppo facile cadere nella trappola del determinismo e ridurre la politica o la costruzione della realtà unicamente ad un gioco di controllo dei media. Non bisogna credere che ormai la politica sia solo comunicazione e che ideologie e cittadini siano in balia dei media.

Nonostante il ruolo centrale che questi ricoprono, l'interazione tra questi tre pilastri è molto più complesso.

Gli effetti che i media hanno sulla società, comunque, possono essere divisi in effetti mediatici ed effetti politici.<sup>88</sup>

<sup>88</sup> Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 52-54

## Effetti mediatici

Questi riguardano il modo in cui il messaggio ideologico viene diffuso. I cambiamenti comunicativi della nostra società hanno fatto sì che anche la lingua della politica cambiasse, adattandosi a tempi televisivi, comunicazioni istantanee e linguaggi adatti alle masse.<sup>89</sup>

- **Spettacolarizzazione:** il linguaggio politico, da tempo predisposto alla drammaticità, ha scoperto come l'attenzione dei media sia fondamentale per comunicare efficacemente. La spettacolarizzazione diviene dunque “un effetto mediatico, indotto dalla particolare natura della moderna comunicazione di massa legata al mercato della cultura popolare, i cui obiettivi sono sempre più commerciali [...] e le cui regole della produzione e dell'offerta esigono di soddisfare la domanda di contenuti (politici) che siano innanzitutto attraenti, divertenti, sensazionalistici.”<sup>90</sup>

- **Costruzione dell'agenda politica (tematizzazione):** gli effetti che i media hanno sulla salienza percepita dei diversi “issue” all'interno del dibattito pubblico si distinguono in due aspetti fondamentali: “agenda setting”, quando riguarda ciò che i cittadini ritengono di maggior importanza, e “agenda building”, ovvero “il ruolo decisivo dei media nella selezione dei temi al centro del dibattito pubblico con cui i politici sono costretti a scontrarsi”. Nel primo caso, si tratta di un effetto non sistemico, ma di tipo cognitivo psico-sociale; il secondo è invece un effetto sistemico, poiché non si “riferisce all'impatto dell'informazione politica sul pubblico, ma sulla politica e sui politici”.

91

In sostanza, i media sono in grado di mettere in luce e conferire salienza a determinate

---

89 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 56-58

90 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 56-57

91 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 57-58

questioni o “issue”, dandole importanza e rilevanza nel dibattito pubblico e – di conseguenza – spingendo la politica ad occuparsene. Non è raro, infatti, assistere a proclami, dibattiti, promesse e riforme dopo un eclatante caso di cronaca o di omicidio.<sup>92</sup>

Non tutti i temi, tuttavia, possono essere posti al centro del dibattito pubblico arbitrariamente, né il potere dei media è esercitato in modo necessariamente consapevole o unilaterale. Infatti, è necessario che l’argomento in questione sia in gradi di “generalizzare la portata di eventi o le implicazioni di problemi che occorre affrontare, rifinendone le alternative”. Inoltre, la formazione dell’agenda politica ed elettorale è il prodotto di altre forze, “che coinvolge i comunicatori politici ed i giornalista”.<sup>93</sup>

- **Frammentazione del discorso politico:** la mediaticizzazione della politica ha sortito tra i propri effetti, anche quello della riduzione del discorso ai minimi termini. Le informazioni devono, infatti, essere confezionate per il pubblico e rese digeribili. Dichiarazioni e discorsi vengono quindi ridotte a poche battute o frasi estrapolate dal contesto. Di contro, la politica si è adattata a questi meccanismi: la produzione di slogan concisi e accattivanti, argomenti dalle forme semplificate ed in generale una banalizzazione della politica.<sup>94</sup>

### **Effetti politici**

Questi effetti sono le conseguenze dell’influenza dei media direttamente sulla politica e gli attori politici.

- **Personalizzazione:** trattasi di un fenomeno che ha preso sempre più piede nel corso degli ultimi decenni, ma che ha origine con il concetto di politica di massa.

---

92 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 57-58

93 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 57-58

94 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 58

Tuttavia, con la televisione il fenomeno ha raggiunto delle caratteristiche più marcate e inedite. Se la politica è normalmente espressione dell'ideologia o del pensiero politico, i media – tanto la televisione quanto i social – hanno spostato il centro d'attenzione della cultura politica, che ora verte sulla “costruzione del politico come persona con le proprie peculiarità individuali piuttosto che come rappresentante di un partito o di un'ideologia”.<sup>95</sup>

Questo è uno dei fattori a cui è spesso legata l'idea della “fine delle ideologie” o del successo di anti-ideologie di carattere populista, che si dicono “né di destra, né di sinistra” e che mettono il buon senso del cittadino comune al centro dell'agenda. Tuttavia, anche il sistema politico incide molto sulla personalizzazione. Sistemi presidenziali e maggioritari sembrano portare ad una maggiore personalizzazione, mentre questa risulta più contenuta in sistemi proporzionali e parlamentari.<sup>96</sup>

- **Leaderizzazione:** effetto fortemente legato alla personalizzazione, si può esprimere come “personalizzazione della leadership”.<sup>97</sup>

- **Selezione delle élite politiche:** un altro effetto è il trasferimento dei “meccanismi di reclutamento del ceto politico dalle macchine di partito ad agenti esterni”. Questo effetto si riscontra soprattutto nel contesto politico americano, in cui la notorietà di un leader è uno dei fattori principali durante le primarie dei partiti repubblicano e democratico.<sup>98</sup>

---

95 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 63

96 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 63

97 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 64-65

98 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 66-67

## **In conclusione**

Nel corso di questi due capitoli, si è visto come si caratterizzano le ideologie e come queste interagiscono con i cittadini nell'arena mediatizzata della politica. Le ideologie comunicano immagini e simboli, valori e idee, facendo leva sul senso di appartenenza e creando una sensazione di opposizione, vale a dire un "noi" ed un "loro". Cittadini appassionati e politicizzati sono sicuramente i più suscettibili di tali suggestioni, ma sono una minoranza.

Il sistema dei media, tuttavia, come abbiamo visto, mette in comunicazione il pubblico più generalista con i rappresentanti delle ideologie, ovvero la politica. Questa ha assunto un linguaggio sempre più televisivo e – di recente – più social. La mediatizzazione della politica fa sì che la propaganda e la manipolazione dell'informazione siano un'arma indispensabile alla politica, ed incida grandemente sulla costruzione della realtà del cittadino. Allo stesso modo, i media sono un quarto potere che seleziona l'informazione, ed il cittadino, in quanto "acquirente" ultimo del mercato dell'informazione, dà salienza all'argomento politico. Queste tre direttrici interagiscono tra loro in un sistema di forza contrapposte che coinvolgono cittadini anche meno interessanti o partecipanti alla politica. Propaganda, manipolazione, semplificazione e "imbarbarimento" del linguaggio politico sono quindi un fenomeno che riguarda e investe l'intera popolazione.

Inoltre, le ideologie agiscono anche attraverso il senso comune, ovvero quel luogo in cui i simboli e le immagini ideologiche sono sufficientemente depotenziate da non avere più una forma precisa, ma sono ancora abbastanza forti da influenzare in modo più o meno inconsapevole il comportamento del cittadino. Il senso comune è ciò che spinge un cittadino secolarizzato e non praticante a sposarsi in chiesa, o un conservatore a rigettare

una novità perché la “sente” sbagliata. Il senso comune è dunque un concetto vicino alla cultura (o alle culture) di una società.

Spesso la battaglia ideologica si sposta anche sul piano culturale, cercando di entrare nel senso comune delle persone. Questo è vero anche – e forse soprattutto – nel nostro tempo. Nonostante la letteratura di settore si sia affannata per constatare il decesso delle ideologie in data 9 novembre 1989, un modo di pensare ideologico è più vivo che mai, con nuovi schieramenti e persino nuove ideologie di vecchia scuola sulle barricate opposte della storia, pronte a darsi battaglia. Gli ultimi 10 anni sono stati caratterizzati da forte polarizzazione, divisione e da scontri tra visioni del mondo. Anche nel resto del pianeta, oltre i confini dell’Europa e dell’Occidente, gli equilibri monopolari sono ormai un ricordo dei tempi della “fine della storia”.

## CAPITOLO 3 – Costruzione della realtà

Nel primo capitolo si è strutturata un'analisi formale delle ideologie, distinguendo tra ideologie storiche e ideologie sottili, tra pensieri identitari e single issue movements. Nel secondo capitolo abbiamo analizzato come cittadini, media e pensiero ideologico interagiscano tra loro. Resta ferma la necessità di stabilire come tali interazioni incidano sul modo di agire politicamente dei cittadini gli uni con gli altri.

È risaputo, ad esempio, che le idee politiche sono tra le opinioni più difficili da modificare. Come mai? E quando cambiano, perché cambiano? In che modo? In che forma? Soprattutto, come incide il dibattito tra cittadini sulla costruzione della realtà?

### Interazione sociale

“I mass media non hanno il monopolio della circolazione dell'informazione politica, ma devono dividersi il campo dell'informazione [...] con una seconda, potente fonte di informazione: la comunicazione personale. Per dirla in breve: [...] le persone parlano tra loro”<sup>99</sup>

Tra gli anni '40-'50 del secolo scorso, si è iniziato a studiare l'impatto che la comunicazione interpersonale ha sulla politica. In particolare, tramite gli studi di Lazarsfeld si è individuata la teoria del “two step flow of communication”<sup>100</sup>

La comunicazione tra semplici cittadini è vista come una potente fonte di costruzione della realtà o dei “quadri cognitivi e dei convincimenti che a loro volta influenzano le scelte politiche dei cittadini elettori”.<sup>101</sup>

---

99 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 202

100 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 203

101 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 202-203

Di seguito vengono classificati i tre livelli di influenza che la comunicazione interpersonale può assumere.

1. **Influenza diatica.** L'influenza diatica è “tipica della dinamica del two step flow lazarsfeldiano”. Infatti, la comunicazione di tutti i giorni seguirebbe uno schema di leadership di opinione. Nei vari contesti sociali, è facile che vi siano individui considerati dai pari come più esperti e dotati di maggiori competenze in materia politica. Può trattarsi semplicemente di un individuo più attivo o più attento alle dinamiche del potere, o che segue con più costanza i notiziari. Si ritiene che, qualora tra i media tradizionali ed un leader di opinione vi sia discordanza nelle informazioni riportate, l'influenza del leader di opinione sia in realtà più forte sul singolo, mentre quando vi è accordo gli effetti tenderebbero a sommarsi.<sup>102</sup>

2. **Influenza all'interno del gruppo.** La relazione diadica, tuttavia, non è sufficiente ad esaurire il complesso meccanismo delle interazioni umane. Queste avvengono in gruppi sociali primari, gruppi sociali secondari, che possono essere informali o organizzati. Sociologicamente, gli esseri umani si dividono da sempre in gruppi diversi, che comportano diverse forme di socializzazione. Si aderisce raramente ad un solo gruppo e talvolta i gruppi si sovrappongono o si scontrano. Ad esempio, un individuo può essere nella società contemporaneamente come padre di famiglia, come lavoratore in fabbrica, come iscritto al partito comunista e come esponente della fede cattolica. “Il gruppo fornisce all'individuo una rete di relazioni, un punto di ancoraggio per le proprie opinioni, abitudini, valori, e una identità sociale”<sup>103</sup>. Ogni gruppo ha delle dinamiche precise, delle gerarchie, che influenzano il modo in cui le informazioni circolano e vengono trasmesse. Il grado di coesione interna sembrerebbe essere un

---

102 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 203

103 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 203

fattore determinante nel comprendere l'influenza che il gruppo ha sull'individuo. Quando il gruppo è coeso e forte, prevale sull'influenza dei mass media, quando è debole invece sono questi ultimi a prevalere. La discussione “nei gruppi di riferimento coesi [...] (come l'ambiente familiare) spinge verso un rafforzamento degli atteggiamenti che l'individuo possiede; al contrario [...] in situazioni di scarsa omogeneità può rappresentare [...] una minaccia alla tenuta delle proprie convinzioni politiche.”<sup>104</sup>

3. **L'influenza del clima di opinione sull'individuo.** Riprendendo la definizione di Noelle-Neuman, possiamo definire il clima di opinione come “Il contesto delle opinioni politiche che circolano sui media che crea un quadro di riferimento [...] per gli individui, i quali per non sentirsi isolati nella società si conformano alle opinioni e alle posizioni che essi percepiscono come dominanti”<sup>105</sup> Nonostante l'apporto prezioso di questa elaborazione, questa manca di inquadrare il problema messo in evidenza dalle varie ricerche in materia psicosociale, vale a dire il ruolo che i gruppi giocano nella società di massa. La brillante definizione di Noelle-Neuman non è affatto da screditare, quanto da integrare. Se è vero che i media esercitano una vasta influenza sul singolo cittadino, e che questo potrebbe essere spinto all'omologazione per ricevere in cambio accettazione sociale, non si può tralasciare come la fitta rete di contatti sociali che viene tessuta attorno all'individuo finisca per influenzare l'individuo stesso. Questi fattori concorrono certamente a formare il clima di opinione generale, ma soprattutto possono “circoscriverne il raggio d'azione, fungendo da filtri tra le impressioni fornite dai media e il ricevente”<sup>106</sup>. Si parla quindi,

---

104 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 203-204

105 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 204

106 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 204

più propriamente, di “clima di opinione interpersonale”<sup>107</sup>, frutto cioè degli scambi sociali della vita di tutti i giorni dell’individuo.

## Nuovi media

Concetti come gruppo sociale e leader di opinione hanno subito un brusco cambio di significato con il progresso tecnologico. Rispetto al secolo scorso, il cittadino ha in mano grandi potenzialità comunicative, sia per ricevere informazioni, sia per trasmetterle.

I social media sono riusciti dove i vecchi blog hanno fallito. La possibilità di raggiungere una vasta platea di persone è più concreta che mai. Fenomeni come il citizen journalism, la nascita di sempre nuove testate online, prodotti di infotainment, podcast e l’ascesa degli influencer sono sintomi di un nuovo modo di comunicare dalla massa per la massa.

Persone con larghi seguiti online assumo il ruolo di opinion leader con effetti su un vasto pubblico, e non solo in politica. Gli influencer sono sicuramente un fulgido esempio di questo meccanismo, con la capacità di modificare il comportamento di mercato di una parte consistente dei consumatori.

Personalità di questo tipo vengono contattate dalle stesse aziende per sponsorizzare i loro prodotti.

In campo culturale, su molte piattaforme, sono presenti creatori di contenuti capaci di diffondere idee e conoscenze a vaste platee, fino a diventare autorità in materia.

Il fenomeno non è esclusivo del web, naturalmente. Alberto e Piero Angela o, più di recente, il professor Alessandro Barbero hanno dato un’impronta popolare alla diffusione della storia e della scienza.

---

107 Gianpietro Mazzoleni, *La comunicazione politica*, 204

Tanto il web, dunque, quanto la televisione contribuiscono a raggiungere vaste platee, per quanto la composizione delle stesse sia differente.

L'avvento di Internet, tuttavia, ha portato la comunità accademica a domandarsi se il modello del “two steps flow” sia applicabile anche al mondo digitale<sup>108</sup>. La vasta mole di dati che il web mette a disposizione potrebbe suggerire intuitivamente che il cittadino medio sia spinto verso un modello del tipo “one step flow”, ovvero in cui ricerca le informazioni senza bisogno di alcun intermediario.<sup>109</sup>

È bene considerare l'altra faccia della medaglia: se è vero che c'è più accesso alle informazioni, c'è anche un maggiore accesso alle opinioni delle persone. Come abbiamo già discusso, non mancano i leader di opinioni, ed i dati suggeriscono che gli stessi meccanismi “two steps flow” che sono riscontrabili tra gruppi di amici siano applicabili anche al web.<sup>110</sup>

I leader di opinioni vanno oltre gli influencer propriamente detti. Molte persone comuni online, specialmente su piattaforme come i social network, possono diventare un leader di opinione con dinamiche simili a quelle della vita reale.<sup>111</sup>

È possibile pubblicare le proprie idee, diffonderle a cerchie ristrette che possono diventare sempre più ampie, ed è anche possibile mostrare apprezzamenti per contenuti altrui.

Su Internet non è raro vedere una forte mobilitazione sociale partire dal basso, con persone comuni che creano onde dirompenti, in grado in alcuni casi anche di influire

---

108 Stephan Winter e German Neubaum, *Examining Characteristics of Opinion Leaders in Social Media: A Motivational Approach*, (Social Media + Society, 2016), p.2

109 Stephan Winter e German Neubaum, *Examining Characteristics of Opinion Leaders in Social Media: A Motivational Approach*, p.2

110 Stephan Winter e German Neubaum, *Examining Characteristics of Opinion Leaders in Social Media: A Motivational Approach*, p.3

111 Stephan Winter e German Neubaum, *Examining Characteristics of Opinion Leaders in Social Media: A Motivational Approach*, p.3-4

direttamente sulle policies di grandi imprese e – in alcuni casi – la Pubblica amministrazione.<sup>112</sup>

Allo stesso modo è possibile osservare le voci di singoli individui particolarmente carismatici, radunare un vasto pubblico con cui instaurare quasi un rapporto di fiducia, e a cui diffondere le proprie idee.

### **Echo chambers e Filter Bubbles**

C'è spesso confusione attorno ai concetti di echo chamber (camera di eco) e filter bubble (bolle di filtri), nonostante si riscontri un uso molto ampio nella letteratura delle scienze sociali.

Possiamo definire una camera di eco come uno “spazio digitale chiuso e limitato, che ha il potenziale sia di amplificare i messaggi comunicati al suo interno, sia di isolarli dalla confutazione”.<sup>113</sup>

Come sottolinea Pablo Barberà nella sua analisi comparativa intitolata “Social Media, Echo Chambers, and Political Polarization”, è difficile giungere a conclusioni univoche su questi fenomeni, perlomeno in relazione al pubblico generale, rendendo arduo un verdetto finale su un legame tra echo chambers, filter bubbles, e l'incremento della polarizzazione.

Scrive Barberà:

“However, Sunstein (2001) argues that, in practice, the modal outcome of enclave deliberation is group polarization, which represents a “breeding ground for extremism [...] This could happen either because the homogeneity of the group restricts the size of the argument pool or because individuals will be more likely to voice a popular opinion [...] The existence of these two mechanisms has

---

112 Stephan Winter e German Neubaum, *Examining Characteristics of Opinion Leaders in Social Media: A Motivational Approach*,

113 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review* (Reuters Institute, Università di Oxford), p.10

been demonstrated in a number of lab experiments that show that individuals who participate in homogeneous discussion groups tend to adopt more extreme positions [...] To put this set of results into context, it is important to note that these patterns may not necessarily generalize to all social media users. In fact, it is likely that the widespread perception of polarization on social media is due to a minority of highly active and visible partisan individuals.”<sup>114</sup>

In sostanza, non mancano studi sull’argomento – anche se molto spesso condotti solo sulla società americana – ma facilmente questi divergono nei risultati, mettendo in luce un fenomeno probabilmente più complesso di quanto il dibattito generalista non sembri riconoscere. Se è vero che questi fenomeni hanno una rilevanza che appare evidente, non è probabilmente possibile individuare un modello applicabile ad una platea generabile, su qualsiasi argomento ed in ogni contesto.

Eppure, esistono numerose ricerche che, controintuitivamente, evidenziano come i social network abbiano sovente un effetto opposto. Scrivono in merito Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen:

*“More generally, studies both in the UK and several other countries, including the highly polarised US, have found that most people have relatively diverse media diets, that those who rely on only one source typically converge on widely used sources with politically diverse audiences (such as commercial or public service broadcasters) and that only small minorities, often only a few percent, exclusively get news from partisan sources. Studies in the UK and several other countries show that the forms of algorithmic selection offered by search engines, social media, and other digital platforms generally lead to slightly more diverse news use – the opposite of what the “filter bubble” hypothesis posits – but that self-selection, primarily among a small minority of highly partisan individuals, can lead people to opt in to echo chambers, even as the vast majority do not.”*<sup>115</sup>

---

114 Paolo Barberà, “Social Media, Echo Chambers, and Political Polarization“, *Social Media and Democracy*, p.37

115 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p.4

Dunque, bisogna riferirsi a questi concetti con cognizione di causa, tenendo presente che esiste certamente la possibilità che la sovraesposizione a certe informazioni e l'effetto eco possano avere un impatto anche significativo, pur senza commettere l'errore di ignorare numerosi altri fattori che possono incidere particolarmente sulla partigianeria del singolo elettore.

Un ostacolo nell'analisi del fenomeno nasce dal fatto che, essendo le camere di eco legate alle piattaforme, non si possa limitarsi ad osservare il comportamento di un individuo su un singolo social network, rete televisiva o testata per determinare se questo sia davvero inserito all'interno di una bolla chiusa. Un elettore potrebbe infatti leggere un blog dai toni particolarmente estremisti, sottoponendosi dunque a dei messaggi parecchio amplificati, ma seguire il notiziario nazionale e ricevere input completamente diversi e più moderati.<sup>116</sup>

Questa riflessione porta anche ad un'importante distinzione fra echo chamber filter bubble. La prima è già stata definita, mentre la seconda potremmo identificarla come un tipo particolare di camera di eco. Il termine "filter bubble", coniato per la prima volta dall'attivista Eli Pariser, indica uno spazio chiuso che viene creato dal costante filtraggio delle informazioni ad opera degli algoritmi delle piattaforme. Questi sono infatti "addestrati" a riconoscere i contenuti maggiormente graditi all'utente, in modo da fornirne sempre di più dello stesso tipo. Questo meccanismo formerebbe dunque un pubblico il cui terreno comune è sempre più limitato, favorendo la crescita della polarizzazione.<sup>117</sup>

---

116 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 4-5

117 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 10-11

In sostanza, echo chambers e filter bubbles sono entrambe bolle chiuse di informazioni, ma la prima non è detto che venga necessariamente generata dagli algoritmi quanto da scelte personali e dal carattere degli individui.

Questa distinzione dovrebbe far riflettere sulle cause e le conseguenze dei due fenomeni, che non possono essere sovrapposti, come invece spesso accade nel dibattito pubblico.

In conclusione, impostare un discorso sulle echo chambers e filter bubbles con rigore scientifico non è facile. I dati ed i risultati spesso non sono univoci, e dipingono un quadro complesso, che richiede analisi particolari dei comportamenti collettivi ed individuali. Se è vero che questi fenomeni, infatti, contribuiscono all'aumento della polarizzazione, non si può correre il rischio di ignorare altri fattori chiave, e bisogna tenere sempre conto della varietà del pubblico, il quale può essere suscettibile in gradi molto diversi di questi due distinti fenomeni. Soprattutto, risulta semplicistico – quando non proprio errato – imputare l'impennata di polarizzazione all'utilizzo dei social media.

Stabilita la differenza tra echo chamber e filter bubbles, è possibile avviare una riflessione sulle conseguenze che queste avrebbero sulla polarizzazione e soprattutto su quali fasce della popolazione siano maggiormente vulnerabili a questi fenomeni.

Un primo attore generalmente seduto al banco degli impuntati è il sistema dei media in sé. La filiera delle informazioni si compone sostanzialmente di tre elementi: offerta, domanda e distribuzione.<sup>118</sup>

Appare subito chiaro come l'offerta di informazione non possa essere la causa del problema delle echo chambers. Infatti, come sottolineano Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen

---

118 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 17

“While the term “echo chamber” has sometimes been used to describe the news institution as a whole as “the media echo chamber” (Bennett et al. 2007), in a liberal democracy with a diverse media system and a multitude of independent voices expressed online, it is hard to see how, on most issues of importance, supply alone could lead to the formation of echo chambers. Information supply has grown enormously in recent years thanks to the growth of the internet.”<sup>119</sup>

Abbiamo dunque accesso ad una vastissima scelta di fonti di informazione di ogni genere e tipologia. Non può quindi essere l’offerta il problema, perlomeno non da sola.

Per quanto concerne la distribuzione, non vi è dubbio che online esistano algoritmi di selezione delle notizie, eppure molte ricerche empiriche sembrano suggerire che la presenza sui social aumenti, nel complesso, l’esposizione ad una varietà maggiore di notizie. Questo è dovuto, in parte, ai motori di ricerca, che consentono ai consumatori attivi di raggiungere informazioni anche esterne all’algoritmo, e secondariamente alla possibilità di essere esposti casualmente a notizie che, normalmente, non si avrebbe mai ricercato.<sup>120</sup>

Rimane la questione della domanda di informazione. Proseguono sempre Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen:

“The main possible causal mechanism here is self-selection: that some people actively opt into echo chambers because they prefer news that aligns with and reinforces their pre-existing views (selective exposure to attitude-consistent information) or actively seek to avoid counter-attitudinal information (selective avoidance of cross-cutting exposure)”<sup>121</sup>

---

119 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 17

120 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 18

121 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 18

Sostanzialmente, è possibile che molte persone scelgano attivamente di evitare notizie che possano in qualche modo mettere in discussione i propri valori e certezze. Questo atteggiamento è coerente con quanto espresso all'inizio del capitolo, e cioè che esiste una tendenza a non modificare le proprie idee politiche una volta radicate.<sup>122</sup>

Il quadro che emerge da queste analisi, dunque, non è di internet come di una trappola per il cittadino comune, piuttosto un monito su un utilizzo errato della piattaforma. È probabile che la Rete favorisca la polarizzazione di quegli individui già propensi a visioni partigiane del mondo e scettici verso fonti di informazioni diverse da quelle che confermano i propri bias. Come sottolinea Barberà, Internet rende infatti possibile mettere in contatto individui che condividono simili idee, rafforzandole e creando delle vere e proprie enclavi. Tuttavia, nel suo complesso, è assai più probabile che Internet possa avere effetti positivi nell'accedere a maggiori varietà di informazioni.<sup>123</sup>

### **Polarizzazione**

In questa tesi, quando ci si riferirà al termine “polarizzazione”, si intenderanno le seguenti forme:

- **Polarizzazione ideologica:** si riferisce al grado con cui gli individui sono in disaccordo sulle questioni politiche<sup>124</sup>
- **Polarizzazione affettiva:** si riferisce ai sentimenti nei confronti delle persone che sostengono un'idea differente, e al modo in cui queste vengono caratterizzate.<sup>125</sup>

---

122 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 18-19

123 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 19

124 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 21

125 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 22

- **Polarizzazione del pubblico dei media:** che si riferisce a quanto il pubblico di determinati media tendano ad essere più politicamente partigiani <sup>126</sup>
- **Polarizzazione delle Elite:** si riferisce al grado di polarizzazione tra le fazioni al governo e quelle all'opposizione

In molte società occidentali, la polarizzazione ideologica è diminuita a seguito della cosiddetta “morte delle ideologie”. L'elettorato ha iniziato a dividersi meno in schieramenti di destra o sinistra, perlomeno intese in senso storico, mentre questioni post-materiali hanno acquisito maggiore salienza.<sup>127</sup>

Tuttavia, a partire dagli ultimi due decenni, si è assistito ad un'inversione di tendenza con un incremento della polarizzazione nuovamente attorno a questione ideologiche.

Studi condotti sulla popolazione americana hanno rilevato come la maggiore partigianeria abbia riguardato alcune fasce precise della popolazione, ovvero quelle maggiormente politicizzate: “while public opinion overall on many issues has not become markedly more polarised in recent years on average, it has increased among the most politically engaged”<sup>128</sup>

La polarizzazione affettiva, di contro, sembra essere in aumento costante. Il fenomeno sembra assumere caratteri differenti in paesi differenti, appare però evidente come in molti paesi occidentali ci sia un clima di sfiducia verso l'avversario, in un conflitto che non si limita ai partiti in sé, ma anche ai gruppi di opinione diversi che si formano attorno a determinati argomenti salienti. <sup>129</sup>

---

126 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 22

127 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 22-23

128 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 21

129 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 22

Per quanto riguarda la polarizzazione legata alla fruizione dei media, questa sembra essere particolarmente legata al sistema mediatico specifico del paese in questione. Situazioni come quella americana, ad esempio, dove i media tradizionali sono divisi partigianamente tra destra e sinistra, sembrano incentivare il pubblico a rinchiudersi in bolle, ed evitare di considerare come attendibile un'emittente di notizie avversaria.<sup>130</sup>

Questo fenomeno pare essere di minore intensità in Europa.

### **Considerazioni finali**

L'abitudine di attribuire alla rete ogni colpa per i cambiamenti che stanno attraversando l'occidente spinge il dibattito a non considerare la complessità del quadro generale. Per quanto Internet, sicuramente, possa avere un impatto su determinate fasce della popolazione, non si può ignorare come gli stessi fenomeni si presentino anche offline.

Inoltre, la leaderizzazione e la personalizzazione dei partiti, l'imbarbarimento del linguaggio politico e – per dirla in breve – la polarizzazione delle elite sono precedenti all'avvento dei social network.

Ciò che si può desumere da questa analisi è che la “morte delle ideologie”, o perlomeno delle ideologie storiche, non ha comportato la morte del pensare ideologico.

Gli individui distinguono ancora il panorama politico in un conflitto “noi-loro”, rendendo arduo il formarsi di un sano dibattito pubblico. La politica mediatizzata dà salienza ad argomenti divisivi, attorno ai quali rischiano di formarsi tribù agguerrite e sorde rispetto ad un pensiero differente.

---

130 Amy Ross Arguedas, Craig T. Robertson, Richard Fletcher, e Rasmus K. Nielsen, *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*, p. 22-23

Le opinioni politiche risultano tra le più difficili da modificare, una volta radicate, al punto che alcune fasce della popolazione evitano attivamente di sottoporsi a fonte alternative di informazioni pur di mettere in discussione le proprie convinzioni.

Persino il dibattito scientifico, laddove questo divenga di interesse per la politica, cade vittima di questi schemi.

Si prenda ad esempio il cambiamento climatico, che negli Stati Uniti d'America è diventato una questione sempre più polarizzata, a dispetto di una comunità scientifica sempre più compatta nel sostenere la validità della teoria.

Altri esempi sono stati i forti scontri ideologici su mascherine, vaccini, covid-19, e – più recentemente – nuove tecnologie come l'IA o la carne coltivata.

Assistiamo al consolidamento di ideologie come il femminismo, che ha riscoperto nuova vita ed autonomia rispetto al passato, al rafforzamento di movimenti identitari come Black Lives Matter e di movimenti etici come gli animalisti, sempre più vicini alla costruzione di una vera identità ideologica autonoma.

Interessante, in tutto questo, è notare il ruolo delle élite. Alcuni studi mettono in luce come teorie scientifiche consolidate vengano messe maggiormente in discussione in paesi dove sono i politici stessi ad essere scettici. Nonostante l'evidente correlazione, resta da chiedersi dove stia la causazione. Sono le élite a seguire la polarizzazione del popolo, oppure è quest'ultimo ad essere maggiormente influenzato dai propri leader? O – ancora – la polarizzazione agisce in entrambi i sensi?

L'analisi messa in luce nel capitolo precedente, sembra suggerire che gli effetti tra élite e cittadini siano reciproci e abbiano il potenziale di autoalimentarsi.

## La polarizzazione delle élite nel dibattito pubblico

Una componente importante del confronto tra partiti politici è la narrativa, ovvero un'immagine di un fenomeno, problema o situazione dipinta in modo da supportare una determinata azione politica o ideologica.

Per lo più sono proprio i partiti a creare delle narrazioni, a seconda della rispettiva ideologia o pensiero politico di riferimento. Non mancano tuttavia casi differenti, in cui media o altri attori sono artefici di nuove narrazioni.<sup>131</sup>

Diversi studi dimostrano che il ruolo dei partiti resta fondamentale sull'orientamento dell'opinione pubblica.

“For example, Slothuus (2010) reports that, when parties use frames, their members follow, although not blindly because partisans also incorporate their own preexisting values. Slothuus and de Vreese (2010) find that party-sponsored frames have greater influence on issues where the parties conflict.”<sup>132</sup>

Per quanto il supporto ad un partito non sia per nulla granitico e sempre sottoposto a fluttuazioni, anche a seconda del modello politico in cui è inserito, non si può ignorare il modo in cui l'ideologia può essere brandita dagli attori politici per spostare le opinioni dei relativi simpatizzanti.

Non basta, naturalmente, che i leader esprimano una posizione. È anche necessario che questa venga inquadrata in una cornice, ovvero che si crei una narrazione.

---

131 James n. Druckman, Erik Peterson e Rune Slothuus, "How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation", *American Political Science Review* (Vol. 107, No. 1 February 2013), p. 58

132 James n. Druckman, Erik Peterson e Rune Slothuus, "How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation", p. 58

“[...] in political debate, cues and frames almost always appear together: Party elites rarely take a position without trying to frame it in a way that will garner support for it”<sup>133</sup>

È quindi fondamentale chiedersi quali elettori, ed in che misura, siano suscettibili a questi bias, e come ne venga influenzato il dibattito pubblico generale.

Come evidenziato all’inizio del capitolo, quando un cittadino ha una radicata opinione politica, questo può sviluppare la tendenza a ignorare informazioni che non supportino la propria visione o a reinterpretare tali informazioni in modo che non siano in aperto contrasto con i propri preconcetti. Questo modo di ragionare prende il nome di “motivated reasoning” o, in italiano, “ragionamento motivato”.<sup>134</sup>

Il ragionamento motivato può facilmente far concludere agli elettori, specialmente i più partigiani, che una politica poco efficace abbia prodotto risultati che semplicemente non ci sono o sono sotto la media, o portare a cercare altre cause per giustificare il fallimento delle misure prese dalla propria parte politica. La manipolazione di dati statistici a favore di una propria narrazione diviene quindi un’arte fondamentale della politica.

Abbiamo costanti esempi, anche nel nostro paese, di questo genere di atteggiamento da parte delle istituzioni, che usano i medesimi dati per ricreare narrazioni completamente differenti e contrastanti tra loro.

La motivazione dell’individuo a formulare opinioni accurate è il principale fattore che lo spinge a concentrarsi sulla sostanza dei fatti, a prescindere dalla propria affiliazione politica, e a non cadere vittima dei bias di conferma. Tale motivazione appare però generalmente meno diffusa su questioni di politica.<sup>135</sup>

---

133 James n. Druckman, Erik Peterson e Rune Slothuus, “How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation”, p. 59

134 James n. Druckman, Erik Peterson e Rune Slothuus, “How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation”, p. 59

135 James n. Druckman, Erik Peterson e Rune Slothuus, “How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation”, p. 59-60

In particolare, gli individui più partigiani sono anche i più propensi a mancare della motivazione per formulare opinioni basate sui fatti ed ignorare la narrazione corrente.

### **Un interessante esperimento**

A sostegno di quanto espresso fino ad ora, si possono portare i risultati dell'esperimento pubblicato su "American Political Science Review" ed incluso nella pubblicazione ad opera di James N. Druckman della Northwestern University, Erik Peterson della Stanford University, e Rune Slothuus della Aarhus University.

I soggetti dell'esperimento in questione sono stati divisi equamente tra simpatizzanti repubblicani e democratici.

Sono state scelte quindi due tematiche a cui sottoporre i partecipanti: le trivellazioni marittime e una legge a tutela di immigranti privi di documenti nota come DREAM Act. La particolarità di queste tematiche è quella di non essere state eccessivamente divisive quando sono state discusse dal Parlamento.<sup>136</sup>

Per ciascuna sono stati individuati due argomenti a favore, uno forte ed uno debole, e due argomenti contrari, ancora una volta una forte ed uno debole.

I soggetti dell'esperimento hanno ricevuto una preparazione di base sui temi e sono poi stati sottoposti a coppie di argomenti su ciascuna questione (favorevole forte – contrario forte; favorevole debole – contrario forte; favorevole forte – contrario debole; favorevole debole – contrario debole).

I risultati di questa prima fase dell'esperimento hanno evidenziato come le opinioni dei soggetti seguissero orientamenti prevedibili, mutando la propria opinione verso l'argomento più forte, in misura comparabile per democratici e repubblicani. Qualora gli

---

<sup>136</sup> James n. Druckman, Erik Peterson e Rune Slothuus, "How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation", p. 61

argomenti fossero di pari intensità e diversa direzione, non si sono riscontrate variazioni di opinione significativa.<sup>137</sup>

Durante le fasi successive, sono stati proposti i medesimi argomenti, ma questa volta sono state fornite anche informazioni sulla posizione dei partiti in merito, caratterizzandola come molto polarizzata o come scarsamente polarizzata.

I risultati hanno evidenziato un mutamento del comportamento dei soggetti. Laddove la polarizzazione è stata caratterizzata come scarsa, gli argomenti forti sembrano essere riusciti a superare l'affiliazione partitica. Sulla questione delle trivellazioni, ad esempio, il 15% dei Democratici ha mutato la propria opinione in supporto della pratica quando l'argomentazione favorevole è stata forte ed opposta ad una contraria debole.<sup>138</sup>

Tuttavia, davanti ad argomentazioni favorevoli e contrarie ugualmente forti o deboli, i soggetti si sono affidati alla posizione dei partiti per esprimere le proprie preferenze, lasciandosi influenzare.

Un modello decisionale ancora differente è stato riscontrato quando la polarizzazione tra i partiti è stata caratterizzata come più intensa, quindi con le posizioni dei due partiti particolarmente distanti e con i rappresentanti dei diversi schieramenti coesi e compatti tra loro.

In questo caso, i membri partigiani dei gruppi sottoposti all'esperimento hanno completamente ignorato gli elementi fattuali presentati loro dal gruppo di controllo. Ad esempio, davanti ad un argomento forte e favorevole alle trivellazioni, messo in contrasto con un argomento contrario debole, la forte contrarietà del Partito Democratico ha spinto

---

137 James n. Druckman, Erik Peterson e Rune Slothuus, "How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation", p. 65

138 James n. Druckman, Erik Peterson e Rune Slothuus, "How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation", p. 67

un 13% dei soggetti democratici a modificare la propria opinione in senso contrario alla pratica.<sup>139</sup>

### **Considerazioni finali**

Questo esperimento dimostra che, davanti ad un basso livello di polarizzazione, le indicazioni della classe politica contano solo davanti ad argomentazioni di eguale forza. Quando gli argomenti non sono altrettanto efficaci, è la sostanza di questi ultimi a prevalere sulla partigianeria.

In condizione di alta polarizzazione, invece, la sostanza sembra passare comunque in secondo piano.

Inoltre, al termine dell'esperimento, è stato chiesto ai soggetti di valutare l'importanza delle tematiche sottoposte loro con un punteggio da 1 a 7. In condizione di non polarizzazione, la salienza degli argomenti sembra non aver subito particolari variazioni. Al contrario, è stata drammatica in un contesto polarizzato.<sup>140</sup>

L'aspetto problematico di questi risultati è che, crescendo la polarizzazione, non solo le opinioni si basano sempre meno sui fatti, ma acquisiscono anche di importanza percepita. Le conseguenze possono essere quelle di una società con un terreno comune sempre più ridotto e arroccata su posizioni irrazionali – o comunque non supportate in modo razionale – producendo attivismo agguerrito ed un dibattito pubblico sempre più sterile.

Inoltre, è bene sottolineare, che questi fenomeni non riguardano solo una parte politica. A dispetto di una caratterizzazione ad opera della stampa che vorrebbe un

---

139 James n. Druckman, Erik Peterson e Rune Slothuus, "How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation", p.68

140 James n. Druckman, Erik Peterson e Rune Slothuus, "How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation", p.73

elettorato di destra particolarmente suscettibile al fascino delle argomentazioni forti e irrazionali, la polarizzazione ed i bias di conferma sono un fenomeno che riguarda l'intero spettro politico.

## CONCLUSIONE

Questa tesi mette in luce un panorama complesso. Il problema della costruzione della realtà nel cittadino non può trovare una risposta esaustiva senza rispondere prima ad una serie di domande: cos'è l'ideologia? Chi sono i cittadini? Come interagiscono cittadini e ideologie? Come interagiscono i cittadini tra loro?

L'analisi formale delle ideologie ci permette di comprendere la pervasività dei pensieri politici. Le ideologie creano un senso di identità, accentuano la polarizzazione, si compongono di immagini e simboli, e fanno leva su forti componenti emotive. Il corpus filosofico su cui si basano arma il cittadino di risposte, fornendogli gli strumenti per difendersi dagli attacchi degli avversari.

Del resto, le ideologie storiche non possono prescindere dal delineare il mondo in una chiave del "noi contro di loro".

Laddove non arrivano le ideologie, arrivano le anti-ideologie, le ideologie sottili, i movimenti identitari ed il senso comune. Si può anche pensare che le ideologie siano morte, ma il pensare ideologico è vivo, come le prove empiriche sembrano dimostrare, e riguarda i cittadini e l'opinione pubblica in generale.

Naturalmente non si può ignorare il servizio che, di contro, le ideologie offrono alla società democratica. Esse semplificano la realtà, forniscono chiavi di lettura per il mondo e raggruppano persone con idee simili. Tramite i partiti, ordinano i valori degli individui radunati in gruppi sociali, permettendo una pacifica lotta per il potere in un contesto rappresentativo.

I cittadini necessitano quindi di una qualche forma di ideologia, pensiero politico o interpretazione della realtà, e sono naturalmente portati a formare gruppi per affinità. Tuttavia, non tutti i cittadini sono uguali e ugualmente influenzati dal pensiero ideologico.

L'opinione pubblica si compone di cittadini attenti e più distratti, alcuni più schierati e altri più opportunisti o razionali. Esiste dunque un rapporto, un'interazione tra i cittadini e l'ideologia, impersonata dalla figura del politico. Tale rapporto è di tipo comunicativo e – in una società di masse quale è la nostra – soprattutto mediatico.

Media, politica e cittadini formano un sistema di interazione, dove i media sono il campo in cui viene svolta la partita. Le tre forze interagiscono tra loro, per quanto non sempre con rapporti di forza uguale.

La mediatizzazione della politica, ed i fenomeni di leaderizzazione e personalizzazione generano un imbarbarimento generale del dibattito politico, con un aumento del trinceramento delle proprie opinioni politiche.

La partecipazione politica si infiamma, si disumanizza l'avversario ed il terreno comune retrocede. Si diventa vittima della propria retorica, che in una stanza vuota, crea un effetto eco che si autoalimenta.

Laddove anche solo una minoranza si fa più vocale su certi temi, più partigiana nelle posizioni e meno aperta al dibattito, il rischio è che i media si accodino. In particolare, in contesti come quello americano, non è raro vedere emittenti importanti dare voci a posizioni sempre più estreme e controverse.

A seguire i media, anche la politica rischia di farsi più radicale, dando il via ad un potenziale circolo vizioso.

Al netto dell'utilità e dalla fondamentale importanza che ideologie e pensieri politici ricoprono nella democrazia civilizzate dell'occidente, esiste un rischio nel cittadino ideologizzato. Tale rischio è la costruzione di una realtà che risponde a parametri puramente ideologici, e che fatica a mettersi in discussione. Laddove manca un terreno

comune solido, istituzioni forti ed un rodato substrato democratico, si può creare un'insidia per la democrazia.

Non che le democrazie più solide siano necessariamente al riparo. Abbiamo assistito, ad esempio, a manifestazioni impensabili in una democrazia matura quali sono gli Stati Uniti: l'assalto al Campidoglio, i tafferugli per le strade a seguito della morte di George Floyd, e la messa in discussione della legittimità delle elezioni mentre queste erano ancora in atto.

Le ideologie non sono da intendersi come un nemico del pensiero critico, ma la radicalizzazione del dibattito pubblico e la polarizzazione celano insidie per la tenuta sociale del paese in cui si vive.

Una società incapace di dialogare civilmente, con un terreno comune sempre più esiguo, tribalizzata in gruppi sociali chiusi ed incapace di dare dignità alla parte avversaria è una società meno capace di reggere agli scossoni della storia. Quando una crisi si abbatte su una società, le istituzioni democratiche, per quanto forti e rodute, hanno bisogno dei cittadini per reggere il colpo, e di un dibattito pubblico forte per tenere unito il tessuto sociale.

## BIBLIOGRAFIA

### Monografie e saggistica:

- Anselmi M., *Ideologie politiche* (Mondadori Education S.p.A., Milano, 2023)
- Arguedas A. R., Robertson C. T., Fletcher R., Nielsen R. K., *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review* (Reuters Insitute, Università di Oxford)
- Barisone M., *Polar Stars*, (Milano University Press, 2021)
- Chiapponi F., *Democrazia, populismo, leadership: Il Movimento 5 Stelle* (Edizioni Epoké, 2017)
- De Ruggiero G., *Storia Del Liberalismo Europeo*, (Bari, Gius. Laterza & Figli, 1945)
- Engels F., *I principi del comunismo*, 1914
- Friedan B., *La Mistica della Femminilità* (W. W. Norton, 1963)
- Haraway D., *Manifesto Cyborg* (Feltrinelli, 2018)
- Le Blanc P., *Lenin e il partito rivoluzionario*, (Humanities Press International, Inc. 1990)
- Mantelli B., *I fascismi europei* (Loescher Editore, 2004)
- Mazzoleni G., *La comunicazione politica* (Il mulino, Milano, Bologna, III edizione, 2012)
- Rossi-Landi F., *L'ideologia*, (Milano 1978)
- Smith B. (a cura di), *Home Girls: A Black Feminist Anthology* (New York, NY, Kitchen Table: Women of Color Press, 1983)
- Stoppino M., *Potere e teoria sociale* (Giuffré Editore, Milano, 2001)
- Vincent A., *Modern Political Ideologies* (John Wiley & Sons 2009)
- Winter S., Neubaum G., *Examining Characteristics of Opinion Leaders in Social Media: A Motivational Approach*, (Social Media + Society, 2016)

### Articoli in riviste e raccolte:

Barberà P., "Social Media, Echo Chambers, and Political Polarization", *Social Media and Democracy*

Druckman J. N., Peterson E., Slothuus R., "How Elite Partisan Polarization Affects Public Opinion Formation", *American Political Science Review* (Vol. 107, No. 1 February 2013)

Marx K., "Manifesto del partito comunista", *Lotta di classe* (1892)

Rousseau J.J., "Il Contratto Sociale", *Corriere della sera* (Padova, 2010)

Venturoli C., "Il colpo di stato in Grecia e la giunta dei colonnelli", *Storicamente* (art. 3, vol. 8, 2012)

## SITOGRAFIA

Femminismo	nell'Enciclopedia	Treccani,	URL:
<a href="https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo/">https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo/</a>			
Ideologia	nell'Enciclopedia	Treccani,	URL:
<a href="https://www.treccani.it/enciclopedia/ideologia/">https://www.treccani.it/enciclopedia/ideologia/</a>			
Liberal	nell'Enciclopedia	Treccani",	URL:
<a href="https://www.treccani.it/vocabolario/liberal/">https://www.treccani.it/vocabolario/liberal/</a>			
Liberalismo	nell'Enciclopedia	Treccani,	URL:
<a href="https://www.treccani.it/enciclopedia/liberalismo/">https://www.treccani.it/enciclopedia/liberalismo/</a>			
Radicalismo	nell'Enciclopedia	Treccani,	URL:
<a href="https://www.treccani.it/enciclopedia/radicalismo/">https://www.treccani.it/enciclopedia/radicalismo/</a>			
Redstockings	Manifesto,	URL:	
<a href="https://www.redstockings.org/index.php/rs-manifesto">https://www.redstockings.org/index.php/rs-manifesto</a>			
Socialdemocrazia	nell'Enciclopedia	Treccani,	URL:
<a href="https://www.treccani.it/enciclopedia/socialdemocrazia/">https://www.treccani.it/enciclopedia/socialdemocrazia/</a>			